

ITALICA GENS

Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino

LA COSCIENZA NAZIONALE

fra gli emigrati italiani

Visitando pochi mesi addietro le colonie italiane della Repubblica Argentina ed attingendo informazioni riguardo alla loro conservazione nazionale, quasi dovunque e da tutte le persone che le conoscevano a fondo mi sentivo rispondere che di regola i figli dei nostri emigrati, nati sulla terra Argentina, non vogliono essere italiani, ma tengono anzi ad affermare la loro qualità di argentini, e che infatti come tali sono da tutti considerati.

A Rosario di Santa Fè, città la cui popolazione è quasi tutta italiana, mi si disse che i figli dei nostri connazionali sono sovente gli avversari naturali degli italiani e di tutto ciò che sia italianità.

Se tale è veramente lo stato di fatto della coscienza nazionale della nostra emigrazione, noi dovremmo senz'altro riconoscere che questa è la peggior calamità per il nostro paese, e che da essa solamente danni e nessun vantaggio può a noi derivarne. Non solo noi non dovremmo allora preoccuparci di assisterla e proteggerla, e tanto meno di prepararla, come ora si parla di fare, a mezzo di scuole per

emigranti (le quali a parer nostro rischiano, nel modo in cui attualmente sono progettate, di divenire vere fabbriche di emigranti), ma per contrario dovremmo cercare ogni mezzo per infrenarla e trattenerla.

Non vogliamo farci illusioni: la triste situazione qui sopra prospettata ci consta essere purtroppo vera riguardo alla maggior parte dei nostri emigrati, non solo in Argentina, ma anche in altre colonie del Nord e del Sud America: e, pur non volendo essere pessimisti crediamo che, da questo lato importantissimo, l'avvenire nazionale sia gravemente compromesso da un doloroso passato e da un non men doloroso presente, e che sia difficile e di dubbio risultato ogni tentativo diretto a sviare gran parte dei nostri connazionali emigrati dalla china precipitosa della snazionalizzazione.

Ma non perciò crediamo che si debba restare inerti ed arrendersi ad un facile scetticismo; anzi siamo profondamente convinti che è dovere del nostro Stato e di ogni istituzione e di ogni privato, di porre in opera tutti i mezzi per reagire contro il brutto avviamento, e di lavorare in questo senso con costanza e con fiducia.

E la fiducia nell'opera sorge più facilmente se, anzichè fermarci dinanzi alla nuda affermazione del fatto, si vada ad esaminar questo nelle sue molteplici manifestazioni, e soprattutto se ne analizzi la genesi. Esaminando in ogni suo lato il fenomeno della perdita della coscienza nazionale presso i nostri emigrati, notandone le cause ed i modi, si può giungere a vederne i lati deboli e i naturali e possibili rimedi.

* * *

Noi già parlammo della deficienza di sentimento nazionale fra i nostri emigrati nel numero di Giugno dell'anno scorso di questo bollettino. Parlando della decadenza della lingua e della cultura italiana fra i medesimi, dicemmo che quella è appunto una delle prime cause dell'offuscarsi della coscienza nazionale; vedemmo come il male ha

le sue origini e si manifesta nella stessa patria nostra, in tutte le classi sociali. E più volte fu detto che la gente che da trenta e più anni emigra dai nostri lidi era quella che in Italia si trovava in condizioni meno agiate, che vi aveva conosciute le maggiori miserie; onde ben si comprende come l'opinione della grandezza della patria, e quindi la coscienza nazionale, non debba esser molto elevata nelle masse emigrate.

Pertanto l'emigrante che lascia la patria, anche se vi ha trascorso una vita di sofferenze, la ama, e nessuno forse se ne allontana senza il desiderio ed il proposito di tornarvi a stare definitivamente, dopo un periodo più o meno lungo di lavoro all'estero. E l'ideale di tornare ricco al suo paese sostiene l'emigrato nella vita triste di esilio ed è la forza che lo fa lottare vittoriosamente contro le difficoltà più dure della vita del nuovo paese e che lo conduce spesso a risultati magnifici. Talvolta però il successo ottenuto lo avvince con stretti legami di interesse alla nuova terra, ovvero la fortuna, che tarda a venire, gli fa protrarre sempre più il giorno del ritorno; e quindi si forma e cresce la famiglia nel nuovo paese, e allora l'emigrante, quasi inconsciamente, da temporaneo diviene permanente.

Colui che è nato in Italia ne porta l'affetto più o meno sentito, ma sempre vivo nell'animo; sono i ricordi incancellabili della giovinezza, della famiglia, della casa, del campo paterno, sono i racconti di fatti gloriosi della sua storia, di uomini illustri, che sia pur confusamente ricordati, stamparono indelebile impronta nell'animo di lui, anche se ignorante ed analfabeta.

Ma questo stato psicologico della grande maggioranza degli emigrati nostri non è una vera coscienza nazionale; sono buoni sentimenti, ma non assurgono ad una alta idealità della patria: vi manca tutto il contenuto di cognizioni di fatto, di vedute alte e complessive, che fanno l'uomo consapevole ed orgoglioso di appartenere ad una nazione. Così la vita sociale dell'emigrato nel paese d'immigrazione si

svolge con questa manchevolezza di preparazione, i cui effetti sono aggravati dal sistema di vita ch'egli vi conduce. Scopo unico della sua esistenza in quei paesi giovani, dove arricchire è possibile e facile, relativamente ai paesi del vecchio mondo, è di far denaro nel modo più sollecito; e l'attrattiva nuova è così potente in lui, che generalmente lo vediamo, per anni ed anni, unicamente assorto nel lavoro indefesso, sia nelle campagne immense e deserte, sia nelle città, sempre egualmente isolato, estraneo ad ogni cura di vita sociale.

E questo isolamento egoista impedisce lo svilupparsi ed il conservarsi del vero sentimento nazionale. È vero che fra i nostri italiani si sono formate ovunque numerose delle società aventi per fine precipuo il Mutuo Soccorso: esse certamente spiegano un'azione importantissima di coesione, basata specialmente sul materiale interesse dei singoli, ma non compiono, come potrebbero, un'azione veramente efficace di conservazione nazionale. Molte hanno avuto l'idea di servire anche a quello scopo, ed hanno istituito delle scuole italiane; ma queste, purtroppo, sono sovente mal tenute e con poco risultato, poichè prevale generalmente l'opinione che i fondi della società debbano, prima di tutto, servire al mutuo soccorso. Fra quelle stessa Società regna la divisione regionale, talchè non molto contributo esse portano alla formazione della coscienza nazionale: la quale, se si tolgono occasioni straordinarie in cui i sopiti spiriti si ridestino, per qualche fasto glorioso o per qualche calamità che colpisca la madre patria, si manifesta solo colla celebrazione più o meno chiasosa di qualche festa italiana, ma non, come dovrebbero, con azione collettiva e veramente fattiva, in difesa di comuni interessi ad incremento della grandezza della patria di origine.

*
*
*

Se tali sono le condizioni dei genitori, non c'è da meravigliarsi di quanto più sopra dicevamo circa il sentimento nazionale dei figli

loro, che, nati o vissuti sino da piccoli nei nuovi paesi americani, non son legati all'Italia da alcun ricordo od affetto personale, e viceversa subiscono esclusivamente, e fra il completo disinteressamento della patria di origine, senza alcuna reazione, l'influenza dei sistemi artificiosamente ed esageratamente assorbenti della nuova patria.

La scuola, ad esempio, è nei paesi di immigrazione lo strumento più efficace di assimilazione dello straniero. Quanto più il paese è di recente formazione, tanto più le scuole primarie e secondarie hanno carattere *chauviniste*, poichè sentono il bisogno di inculcare l'idea della loro grandezza, della loro potenza, onde formare nei nuovi cittadini una coscienza nazionale loro propria.

I programmi d'insegnamento sono densi di scienze tecniche e naturali e nessuna parte, o quasi, si dà alla letteratura ed alla cultura classica; si insegna geografia quasi totalmente americana, e nell'insegnamento della storia si dà importanza solo a quella del proprio paese: i millenni di storia europea passano in seconda linea di fronte al secolo di storia patria americana. Ciò è spinto al massimo grado nelle Repubbliche del Sud America: i ragazzi nati colà sentono ripetere ogni giorno la storia gloriosa del loro paese, e nominare, cogli aggettivi più fantastici e magnificanti, i generali delle loro guerre di indipendenza, i quali sono dichiarati eroi nazionali ed indicati alla venerazione del popolo; talchè nella loro mente non reggono al paragone, e ne sono offuscati, i generali e gli eroi di ogni tempo e di ogni altra parte del mondo; e le battaglie loro, cui parteciparono solamente delle centinaia di volontari, diventano le più grandi battaglie che mai si siano combattute.

Nella scuola non si parla che della prosperità e del grande avvenire del paese, facendo a questo riguardo artificiosi paragoni cogli Stati della piccola, della vecchia, della povera Europa. So che in Argentina nelle pubbliche scuole, per mostrare ai figli degli italiani la superiorità di essere argentini, si faceva loro fare il para-

gone fra il vestito ed il contegno dei nostri emigranti all'arrivo loro in Buenos Ayres, ed i medesimi dopo qualche anno di loro residenza nella repubblica; e se ne inducevano ad arte commenti poco lusinghieri per il nostro paese.

Si praticano inoltre tante formalità esteriori tendenti a rivestire di decoro tutto ciò che rappresenta la nazione, cose che fanno grande impressione nell'animo dei fanciulli. Negli Stati Uniti del Nord America con grande solennità gli scolaretti, al principio ed alla fine della lezione, fanno il saluto alla bandiera nazionale: in Argentina ogni pochi giorni si vedono sventolare le bandiere per solennizzare un uomo od una data, ed i ragazzi delle scuole, organizzati in cortei e parate, sono sempre condotti nei primi a partecipare alle feste della nazione.

Sebbene i paesi di immigrazione debbano tutto ciò che sono agli immigranti, pure questi sono generalmente fatti segno al disprezzo della popolazione indigena, ed ogni popolo è qualificato con un nome dispregiativo: cosa forse derivante dal fatto che gli immigranti sono in genere persone più o meno povere ed ignoranti. Gli italiani, ad esempio, sono chiamati *dago* (stiletto) negli Stati Uniti del Nord e *gringo* (straniero) nel Sud America. Ora è notevole rilevare come di questo disprezzo si mostrano più suscettibili assai e si sentono più offesi i figli degli italiani anzichè gli italiani venuti d'Italia.

Io stesso ho constatato l'influenza di quei sistemi e di quell'ambiente sui fanciulli degli italiani in Sud America, e specialmente in Argentina. Ivi se si guardano i registri delle scuole pubbliche e private, in molti luoghi si trova che gli allievi portano, dal 50 all'80 per cento, casati italiani: interrogati a qual nazionalità appartengano, immancabilmente rispondono con fierezza: « yo soy Argentino » (sono argentino); e ciò, del resto, vuole la legge del paese. Ma se singolarmente si domandi il paese d'origine dei loro genitori, origine fatta manifesta dal casato, si vedono spesso esitare a rispondere e

confusi arrossire guardando attorno i compagni, come se si trattasse di una colpa vergognosa.

Cresciuti in tal modo, con educazione così falsata, che i genitori per ignoranza, spesso, non sanno o non si curano di correggere e neutralizzare, i figli degli italiani non solo vengono su con idee esagerate sul paese nel quale risiedono, ma con sentimenti di disprezzo per la patria, pei loro parenti e per tutto ciò che è italiano. Loro studio principale è di prendere tutti quanti i costumi ed i caratteri del paese e di cancellare e far dimenticare la loro origine italiana: esser *figli del paese* è per essi motivo del più grande orgoglio; pieni di ignoranza e di presunzione, essi ginncono, per questa mania di rinnovamento, a fare azioni ed a nutrire sentimenti che hanno tutti i caratteri di vera degenerazione. Spesso i legami della famiglia sono rilassati ed indeboliti, e, pur troppo, avviene non di rado che i vecchi genitori, quelli che sono venuti in America e che col lavoro tenace e con l'assiduo risparmio hanno costituito la fortuna familiare, sieno riguardati come intrusi, come un inciampo, come una macchia da nascondersi.

Sono ributtanti le scene che sovente avvengono in alcune famiglie italiane, dove i figli nati nel paese trattano con alterigia i genitori, come persone tollerate, ed impongono loro silenzio chiamandoli *gringos*. Non è raro, entrando in una di queste case, che il figlio, elegantemente vestito, per vergogna faccia conto di non conoscere suo padre e vi dica che quello è un giardiniere od altro suo dipendente.



Così procede in tante parti, con incredibile celerità, il fenomeno della snazionalizzazione dei nostri emigranti; fortunatamente non dappertutto, poichè specialmente nelle colonie agricole, dove il nostro elemento si trova riunito in considerevoli masse, si conserva il ricordo

della patria, e se ne continuano i principî e le istituzioni; ciò che del resto avviene pure dovunque, anche nei grandi centri urbani cosmopoliti, presso quelle famiglie che o per coltura o per essersi sempre saldamente attenute ai principî religiosi ed ai costumi aviti, e per aver nutrito fortemente l'amore di patria, hanno saputo saggiamente educare i figli, anche se nati sulla nuova terra, ed hanno saputo conservare in essi la coscienza nazionale e la gentilezza dei costumi nostri.

Ma si illuderebbe chi non vedesse che la tendenza alla snazionalizzazione ha, al presente, grande prevalenza. Il fenomeno esiste e dilaga rapidamente; e noi crediamo che se ciò deve recare profondo rincrescimento all'Italia che vede distruggersi tanta sua forza di espansione civile ed intellettuale, non deve esser tutta causa di letizia e di soddisfazione per i paesi di immigrazione che lo provocano.

Noi pensiamo che anzi essi debbano seriamente preoccuparsene, poichè, come ora abbiamo mostrato, l'italiano che perde l'amore della patria e la coscienza della sua nazionalità di origine, perde insieme il rispetto pei genitori, le virtù civili e domestiche che rendono l'uomo buon cittadino, perde tutte quelle risorse di un passato solidamente glorioso che è fonte spesso inavvertita, ma non meno vera, di alte e vigorose energie.

I paesi che, per esagerato desiderio di avvincere a sè anima e corpo le nuove popolazioni che giungono sul loro territorio, provocano in esse con tutti i mezzi lo svincolo di legami, anche ideali, colla patria di origine, senza preoccuparsi delle conseguenze di tal sistema, cioè della perdita e del getto che con essi si fa di tanto valore civile, corrono serio rischio di vedere nel loro popolo dissolversi le famiglie, annientarsi le facoltà di produzione e di progresso, ed iniziarsi una decadenza generale.

Perciò l'opera di conservazione nazionale che l'Italia si propone di fare nei suoi emigrati risponde anche ad un interesse dei paesi di immigrazione, i quali, se si ispirino a vedute larghe ed illuminate,

debbono comprenderne la opportunità e la legittimità non solo in riconoscimento dei giusti e naturali interessi che necessariamente un paese deve conservare coi suoi emigrati, quando questi vanno fuori dei suoi confini non pochi ed isolati, ma numerosi ed in collettività così importanti, come nel caso della emigrazione italiana, ma altresì per fini supremi di progresso sociale e civile, il quale ridonda sicuramente a vantaggio della grandezza dei loro popoli.

*
* *

A noi italiani si affaccia ora arduo il problema se non abbiamo trascurato troppo questo compito di conservazione della coscienza nazionale fra gli emigrati, se ancora si sia in tempo per ridestare lo spirito patrio in tanta nostra gente e per raccoglierla intorno alla bandiera nazionale. Se si interrogano su questo punto gli italiani che pel loro ufficio sono continuamente a contatto colle colonie italiane e che dovrebbero conoscerle a fondo, generalmente si trova grande scetticismo e sfiducia.

Ma noi crediamo che, prima di accomodarsi ad una facile rassegnazione, sia dovere del nostro paese lavorare con fiducia a quello scopo, poichè se la coscienza nazionale, come abbiamo accennato, è in una parte considerevolissima dei nostri emigrati del tutto scomparsa, e se la tendenza a seguire la medesima strada predomina largamente, si deve pensare altresì che vi sono elementi sufficienti sui quali basare tutto un programma di azione nel senso su indicato, con fiducia di riuscita.

Infatti se si considerino le principali cause che hanno fin' ora prodotto nella nostra emigrazione, in misura così eccezionale, la snazionalizzazione, si può facilmente notare in esse una forte modificazione ed una tendenza a scomparire.

Il momento storico ed economico, cioè, che ha dato vita al fenomeno emigratorio in Italia, va felicemente risolvendosi: non è

più ormai, come venticinque e trenta anni fa, la folla di affamati e di ignoranti privi di ogni conoscenza di vita civile, che lascia i nostri lidi: man mano che le condizioni d'Italia si elevano, anche l'emigrazione acquista un carattere più elevato, ed ora possiamo dire che buona parte degli emigranti non vanno fuori per fame, ma perchè vogliono o sperano migliorare le loro condizioni, che in Italia, fatte poche eccezioni, non sono più come prima cattive; e anche la percentuale degli analfabeti, va diminuendo rapidamente.

Non diciamo che l'attuale stato di cose sia in Italia l'ideale, poichè moltissimo anzi resta da fare, ma solo notiamo che quella invincibile ignoranza e la miseria, che sono state fino ad ora gli elementi che più hanno favorito la snazionalizzazione degli emigrati nostri, vanno notevolmente scomparendo; talchè vi è motivo di credere che l'emigrazione futura andrà fuori a poco a poco assai più istruita e preparata.

D'altro lato un gran numero di italiani, partiti venti e trenta anni or sono dall'Italia poverissimi, hanno ora accumulato fortune grandi, ed alcuni grandissime, nell'America del Nord e più in quella del Sud. Costoro, come sempre è avvenuto in tutti i paesi ed in tutti i tempi, raggiunta la elevata condizione economica, sentono il bisogno di curare anche la parte morale ed ideale, di dare alla loro famiglia cultura ed istruzione e di occuparsi di tutto ciò che è lustro e decoro. Non dobbiamo noi sperare che questi, se non hanno perduto del tutto lo spirito nazionale, si ricordino della patria di origine e sentano desiderio di conoscerla, e di farla conoscere ai figli, questa Italia così poco conosciuta da tanti italiani emigrati, ma viceversa ammirata ed apprezzata dai più ricchi e più intelligenti dei loro conterranei americani?

Già quest'anno si è visto un forte movimento dalle Americhe di italo americani, che traversato l'oceano in terza classe, lo ripassano ora in prima, colle loro famiglie, per venire a vedere l'Italia in occasione delle nostre feste.

Chi sa quale meschina idea si abbia per lo più dell'Italia nelle colonie americane, pensa che essi dovranno dalla loro visita riportarne un'impressione inaspettatamente favorevole e confida che saranno al loro ritorno laggiù i migliori divulgatori delle vere condizioni del nostro paese, e di conseguenza i propagandisti del risveglio della coscienza nazionale italiana fra gli emigranti.

La base essenziale infatti della ricostruzione della coscienza nazionale fra i nostri italiani d'oltre oceano consiste più che altro nel far conoscere l'Italia nel suo valore reale, non solo le sue glorie passate, ma altresì le sue condizioni presenti. Bisogna mostrar loro che se l'Italia è il paese dell'arte, non di questo solo essa vive, ma anzi, e principalmente, delle industrie e dei commerci che ogni giorno più vanno sviluppandosi; bisogna soprattutto far conoscere agli emigrati partiti dai nostri lidi alcune diecine di anni fa, la grande differenza fra le condizioni dell'Italia di allora, uscita povera dalle guerre dell'indipendenza, in mezzo a difficoltà gravi ed a spese ingenti per unificare la vita del paese, e l'Italia di oggi che, compiuto il lavoro grande di unificazione, migliorate notevolmente le condizioni della sua agricoltura, dato vita ad industrie e commerci importantissimi, con un bilancio fra i migliori degli Stati Europei, ha dinanzi un grande periodo ascendente di vita economica e politica: bisogna far conoscere a quei nostri connazionali il valore e la forza dell'Italia in tutte le sue manifestazioni di vita, per dar loro modo di fare, sulle basi di dati recenti e veri, il paragone col valore dei paesi nei quali risiede, e per stimolarli a dichiararsi italiani ed a sentirsene orgogliosi.

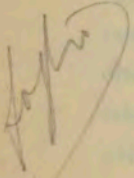
*
* *

Queste a parer nostro, sono le condizioni della coscienza nazionale fra i nostri emigrati, e questa l'azione principale da svolgere per rimediare alle sue deficienze. Azione invero vastissima e difficile,

per condurre la quale molti mezzi dovranno mettersi in opra; fra i quali uno che certamente potrà sortire risultati veramente estesi e tangibili, sarà la scuola italiana ben diffusa ed organizzata nelle nostre colonie; la scuola nella quale non solo si insegni la nostra lingua, simbolo e baluardo principale della nazionalità, ma si dia ad ogni ramo di insegnamento un contenuto essenzialmente italiano; la scuola praticamente, altamente italiana.

Un paese come l'Italia che ha circa un sesto della intera sua popolazione nelle Americhe e che vede continuamente ingrandire questo numero dal flusso incessante e nutrito di uomini che partono dai suoi lidi, deve comprendere che una parte di interessi, forse più che proporzionale al numero degli uomini, la ha fuori dei confini; che se vuol compiere degnamente la missione sua di espansione nel mondo deve uscire dalla deplorable indolenza in cui si è adagiato fin qui, e deve fare i necessari sacrifici di danaro e di cure: deve insomma rendersi conto che sarebbe vano per esso il lamentare che tanta parte dei suoi figli perde il ricordo della Madre, quando della Madre esso non adempie per primo agli imprescindibili doveri.

R. VENEROSI



LA MISSIONE DEI PADRI SCALABRINIANI a BOSTON

Boston, la capitale dello Stato del Massachusetts, contava nel 1910 circa 671.000 abitanti. In ordine alla sua popolazione occupa il quinto posto tra le città degli Stati Uniti ed è la più importante di tutto il vasto e ricchissimo territorio del New England. Ha fama di essere la città più intellettuale di America e di esserne egualmente, almeno in proporzione alla sua popolazione, la più ricca.

Si trova a 200 miglia al Nord-est di New-York, adagiata all'estremità della baia del Massachusetts, ed è senza dubbio una delle più antiche e più interessanti città del Nord-America. Piroscafi numerosi collegano Boston direttamente ai porti dell'Inghilterra, della Germania e del Mediterraneo nonchè a tutti i principali scali degli Stati Uniti. Lo scambio di importazione ed esportazione è intensissimo e svariatisimo. Basti dire che Boston per il solo mercato della lana occupa il secondo posto nel commercio mondiale, ed è superata solo da Londra.

È dunque naturale che in una tale città noi troviamo pure una numerosissima colonia italiana; questa è in maggioranza composta di meridionali e di siciliani.

Un forte nucleo, il più importante, di questi nostri emigrati abita il North End, cioè l'estrema punta della penisola tra il fiume Charles ed il braccio della baia chiamato Boston Harbor, cioè porto di Boston.

Il loro punto di ritrovo favorito è precisamente la vecchia piazza del North Square, che in tutte le ore del giorno brulica d'italiani d'ogni età e risuona dei più svariati dialetti italiani. Ed è ancora precisamente su questa piazza ove si svolge la caratteristica vita ita-



Il Rev. P. Vittorio Gregori
Superiore dei PP. Scalabriniani in Boston

liana, che sorge la chiesa italiana del Sacro Cuore, officiata dai RR. Padri Scalabriniani, con a capo lo zelante parroco P. Vittorio Gregori.

Questa chiesa ha una storia interessante che testimonia della fede dei primi italiani che abitarono questi quartieri, e dello zelo



Sacerdoti italiani della Chiesa del Sacro Cuore in Boston

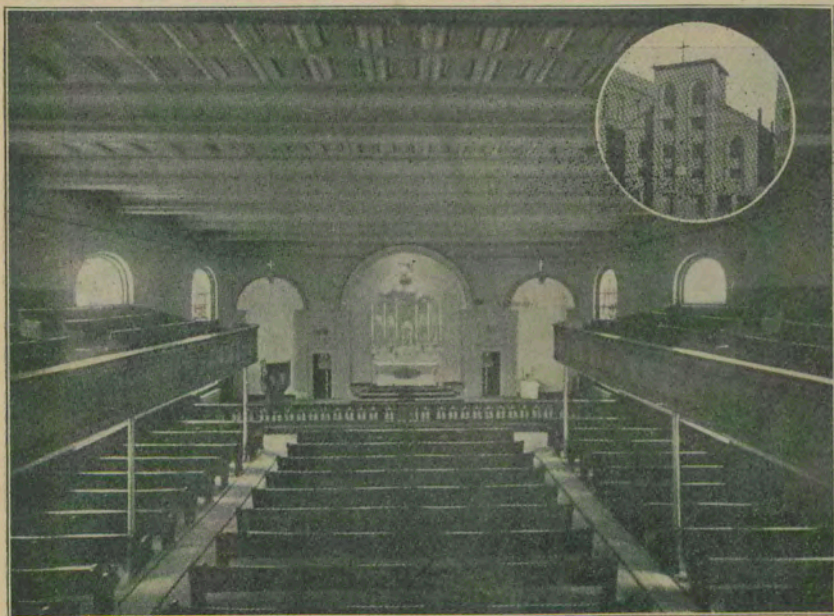
dei Padri Scalabriniani che ne fecero una delle più frequentate chiese italiane.

Non molti anni fa l'odierna chiesa del S. Cuore era un ordinario tempio protestante. Rimasto chiuso per qualche tempo, venne comprato da un gruppo di operosi italiani, che alla fede viva univano un forte spirito d'iniziativa e che si erano riuniti in una società detta di S. Marco.

Per ragioni che qui è inutile ricordare, quest'edifizio non poté subito essere trasformato in chiesa come ardentemente bramavano

quei buoni italiani; ma i bravi soci di S. Marco vi si riunivano egualmente a pregare in comune.

Appianatesi le difficoltà, l'Arcivescovo di Boston, monsignor O' Connell, accordò finalmente all'umile oratorio italiano di North Square la qualità e la dignità di chiesa parrocchiale, chiamando i Mis-



La Chiesa del Sacro Cuore dei PP. Scalabriniani in Boston

sionari di S. Carlo ad officiarla e dirigerla. La chiesa passava naturalmente dalla Società di S. Marco in proprietà diocesana. Con un lavoro perseverante quanto silenzioso i Missionari Scalabriniani trasformarono il povero edificio in una bella chiesa ove ora si ammira l'ordine, la pulizia ed un giusto criterio nell'adattamento dell'antico tempio protestante ai bisogni ed al decoro del culto cattolico.

Il rev. Gregori ebbe parte importantissima in quest'opera rinnovatrice, ed a lui si debbono i restauri ultimi che fecero dell'interno

della chiesa una vera e bella casa di preghiera. Restava l'esterno, lasciato intatto nella sua costruzione primitiva, brutta e muta; ma l'operoso P. Gregori non arrestò l'opera sua a metà: egli si è dato attorno ed è riuscito a trovare i mezzi e ad avere il permesso dell'Arcivescovo di Boston per dotare la chiesa del S. Cuore di una facciata decorosa. E già il lavoro ferve, sotto la direzione dell'architetto



Alunni ed alunne della Scuola domenicale dei PP. Scalabriniani in Boston

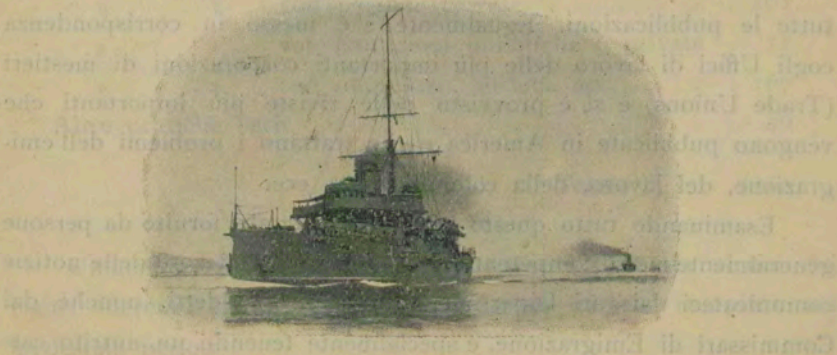
italiano Vittorio Manni che ne tracciò il disegno; tra breve la gotica facciata, bella ed armoniosa, quantunque risenta un pochino della necessità di adattamento all'edificio preesistente, sarà compiuta.

Uno svelto campanile, dominante tutte le costruzioni adiacenti, coronerà l'opera, ed un brioso concerto di campane annunzierà dall'alto della torre la gioia dei solerti e buoni padri Scalabriniani e di tutti i generosi italiani che, uniti in un solo pensiero di fede e di amore, hanno lavorato per questa bella chiesa italiana di Boston. Ed il P. Gregori, che con « Fiori sparsi », lodato da Fogazzaro,

s'è rivelato biografo forbito e diligente quanto amoroso del compianto fondatore della sua istituzione, Mons. Scalabrini, nonchè valente scrittore religioso con la « Benedetta dei secoli », opera egualmente lodata, con la rinnovazione della chiesa del S. Cuore avrà scritto un'altra bella pagina della sua vita operosa.

La sacra missione fatta dare quest'anno con gran successo nella sua chiesa, la tradizionale funzione delle parole di Cristo in Croce, con l'Oratorio sacro del valente prof. Vallini del Conservatorio di Boston, scritto per la circostanza ed eseguito con immenso concorso e plauso; la Scuola domenicale di catechismo in italiano, aperta quest'anno con l'intervento dell'Arcivescovo, la Scuola di lavori all'uncinetto e ricamo stabilita quest'anno, per le ragazze italiane più grandicelle, col concorso di alcune distinte dame di Boston che la dirigono, tutte le opere di carità e quelle di carattere sociale a cui il modesto P. Gregori ha dato vita nella sua parrocchia, specialmente il Segretariato del Popolo, federato alla nostra *Italica Gens*, tutte queste opere nelle quali gli sono solerti collaboratori i RR. suoi Confratelli Furlani, Berti e Toma, testimoniano che P. Gregori è un vero erede dello spirito e dello zelo del grande Apostolo degli Emigranti, il venerato e compianto vescovo Scalabrini.

REV. GRIVETTI



R. Nave Ferruccio

ALL'ITALICA GENS dalle Americhe

Dal Segretariato Centrale di New York, 35 Broadway, ci scrivono:

Riservandoci di dare più tardi un resoconto organico ed esatto dell'attività dell'*Italica Gens* nel Nord America, crediamo di far cosa gradita inviando frattanto per i lettori del nostro bollettino qualche notizia del lavoro del nostro segretariato in questi ultimi mesi, cui uniamo pure alcuni dati raccolti da vari dei segretariati aderenti riguardanti l'azione dei medesimi. Non è, ripetiamo, un rendiconto completo della nostra attività, ma solo un saggio del procedere dell'organizzazione e del lavoro della nostra federazione nel Nord America.

Il nostro Ufficio Centrale di N. Y. va allargando assai le sue relazioni, ed oggi si trova in contatto ed in corrispondenza coi Dipartimenti di lavoro di tutti gli Stati nord americani e con quello federale di Washington, nonchè con quello canadese di Ottawa e con l'Ufficio internazionale del lavoro di Basilea (Svizzera), e ne riceve tutte le pubblicazioni. Egualmente s'è messo in corrispondenza cogli Uffici di lavoro delle più importanti corporazioni di mestieri (Trade Unions) e si è provveduto delle riviste più importanti che vengono pubblicate in America e che trattano i problemi dell'emigrazione, del lavoro, della colonizzazione, ecc.

Esaminando tutto questo prezioso materiale, fornito da persone generalmente molto competenti ed esperte, facendo tesoro delle notizie comunicateci dai vari Dipartimenti di lavoro suddetti, nonchè dai Commissari di Emigrazione, e specialmente tenendo un nutrito car-

teggio coi vari Segretariati federati all'*Italica Gens*, il nostro Ufficio Centrale già si tiene al corrente di tutti i fatti riguardanti la nostra emigrazione ed è in grado di fornire notizie sicure sulle condizioni di lavoro, sui salari, sul costo del vivere, ecc. Si continua il solito disbrigo di tutte quelle pratiche che ci vengono affidate personalmente dagli operai nostri o ci sono inviate per posta.

Abbiamo promosso sempre maggiore affiatamento tra i vari Segretariati federati e ne abbiamo costituito uno nuovo, quello di South Wilmington, nello Stato dell'Illinois, del quale è direttore il Rev. L. Donna, parroco italiano di quell'importante centro minerario.

Ecco le cifre del lavoro compiuto dal nostro ufficio centrale nell'ultimo semestre:

Richieste di lavoro . . . ,	105
Assistenza per lo sbarco	18
» per rimpatrio	19
» di infermi per ammissione gratuita all'ospedale	13
Ricerca di persone	11
Documenti ufficiali procurati	4
Pratiche espletate con enti ecclesiastici	6
» » con sacerdoti o parroci	483
» » con autorità civili	182
» » con persone private	101
» » con istituzioni pubbliche o private	11
» » con impresarii, società, ecc.	167
Altre pratiche varie . . . , ,	40
Totale . . .	1160

Uniamo pure i seguenti dati pervenutici testè da alcuni dei nostri aderenti, che si riferiscono al lavoro da essi compiuto nel medesimo periodo.

New York City - *429 E. 12 th. Street* — Segretariato tenuto dai Rev. Padri Salesiani.

Lo zelante P. Voghera, nuovo direttore di questo Segretariato, coadiuvato dai suoi confratelli, ha messo in atto ogni mezzo per avviare il lavoro dell'ufficio secondo gli intenti della nostra Federazione. Egli ha condotto a termine oltre 500 pratiche nel passato semestre; di queste circa 85 furono dirette al collocamento di emigranti, 190 ebbero per fine di soccorrere con aiuti, consigli e sussidi dei poveri indigenti; altre provvidero a facilitare il rimpatrio di emigranti o il ricovero di orfanelli italiani in ospizi.

New York City - *E. 115 St.* — Segretariato dei Rev. Padri Pallottini.

Stralciamo da una relazione del Rev. P. Roberto Sorgi qualche notizia sulle condizioni degli italiani in questa parrocchia. L'operaio qui sta relativamente bene, quando non vi siano scioperi e la casa non sia visitata da qualche malattia: due cause che in poco tempo mettono a soqqadro la famiglia. In questo frattempo veri e grandi scioperi non vi sono stati, onde le condizioni generali sono abbastanza buone. Su 116 pratiche compiute nell'ultimo semestre dal Segretariato, parecchie furono dirette a ottenere il rimpatrio dei nostri emigranti e un buon numero ebbero per oggetto il collocamento di operai al lavoro.

Brooklyn (N.Y.) - *500 Hicks St.* — Segretariato del Rev. P. Vogel P. S. M.

Il Rev. P. Vogel, tanto benemerito dei nostri operai, ci scrive che in questo passato semestre 150 famiglie furono aiutate; 25 ammalati furono ricoverati gratuitamente all'Ospedale, e 4 persone ebbero il dottore e medicine pure a spese del Segretariato; furono

rimpatriate 19 persone perchè povere e malatticcie; fu procurato lavoro a varie persone. Durante questi 5 mesi furono ricoverati negli orfanotrofi 55 bambini, mentre 4 furono riconsegnati alle famiglie; 48 famiglie hanno ricevuto soccorso con buoni per commestibili, vestiti e scarpe; di più si sono dispensate in questo tempo diverse centinaia di lire in contanti per i poveri, e distribuite 15 tonnellate di carbone alle famiglie più bisognose; furono poi raccomandate alla clemenza della Corte per ottenere la grazia, 5 persone.

Paterson (N.Y.) - 74, Cross St.:

Grazie allo zelo del Rev. P. Felice Cianci, la locale amministrazione ha riconosciuto e premiato l'opera efficace del Segretariato dell'*Italica Gens*. Egli ci comunica che nei mesi decorsi alcuni orfani sono stati ricoverati in un ospizio e diversi operai hanno potuto trovare un conveniente collocamento; una bambina sordomuta fu ricoverata all'ospedale. Due italiani poi che si trovavano in carcere furono ripetutamente visitati e soccorsi. Inoltre fu notevole il numero di pratiche che ebbero per oggetto il collocamento e l'assistenza legale.

Boston (Mass.) - North Square, 12 — Segretariato diretto dal Rev. PP. Scalabriniani.

L'infaticabile P. Vittorio Gregori ci comunica alcuni dati sul lavoro compiuto in questi ultimi sei mesi dal Segretariato dell'*Italica Gens* da lui tenuto a Boston, il quale spiegò un'azione veramente caritatevole e benefica in pro dei nostri emigrati. Importante il lavoro di ricerca di documenti ecclesiastici e civili che furono procurati in numero di 120 ai nostri emigrati; moltissime le pratiche per l'assistenza legale dei nostri lavoratori e le petizioni pel condono della pena ad italiani degenti nelle prigioni dello Stato. Il Segretariato ha speso inoltre qualche centinaio di franchi in soccorsi di ogni genere ai bisognosi.

Il P. Gregori ci annunzia pure che presso quel Segretariato verrà quanto prima aperta una biblioteca circolante con molte opere italiane.

Il Rev. P. Gregori coglie intanto l'occasione per annunziarci che le condizioni del lavoro a Boston sono ora tutt'altro che favorevoli: in quasi tutti gli opifici tessili non si lavora che due o tre giorni la settimana ed anzi alcune fabbriche saranno chiuse alternativamente per una settimana. Molti dei nostri italiani si sono recati nelle campagne per i lavori di edilizia e agraria; moltissimi sono senza lavoro.

Bayonne (N. J.) - 21 W 23 St.

Il Rev. P. Mercolino, riferendo a questo Segretariato Centrale del lavoro compiuto nei primi cinque mesi, enumera una serie considerevole di pratiche tutte riuscite colla piena soddisfazione degli interessati: rimpatrii, assistenza legale, atti per lo sbarco, per ricovero in ospedali e ospizi. Nel solo mese di maggio u. s. furono collocati al lavoro 25 italiani braccianti di professione.

Montreal (Canadà) - 479, E. Dorchester St.

Il Rev. P. Ludovico Caramello della C. di G., benemerito direttore del segretariato di Montreal, ha mandato a termine in questo frattempo 200 pratiche; tra cui visite ed aiuti ai prigionieri, collocamenti al lavoro, assistenza legale, ecc. Egli ha poi spiegato un'azione utilissima a favore di quasi tutta la colonia dei nostri operai per la riscossione di somme di denaro depositate alla Posta, per la quale operazione essi incontravano generalmente gravi difficoltà, essendo obbligo di essere assistiti da una persona garante, ciò che solamente presso quel Segretariato essi hanno potuto trovare.

Le condizioni di vita e di lavoro, aggiunge il P. Caramello, sono molto difficili in Montreal, poichè il lungo inverno fa diminuire il commercio e il lavoro; e questo specialmente per gli operai che

lavorano all'aperto, mentre gli operai qualificati hanno invece il lavoro assicurato per tutto l'anno.

*
**

Da New York City — *Segretariato di Mott St. 29*, fondato e diretto dal Rev. P. Coppo, Salesiano:

L'egregio sig. Eugenio Tedeschi, salesiano, operosissimo ed intelligente segretario di quest' Ufficio, ci manda il seguente vivace resoconto che ci dà pure un quadro fedele del lavoro dei Segretariati degli emigranti in generale ed in particolare la fisionomia del Segretariato Salesiano di Mott. Street.

Il meritato prestigio che oggi gode quest' Ufficio è certo dovuto all'impulso ed all'abilità del suo fondatore, il Rev.mo P. Coppo che sa moltiplicare le sue mirabili energie.

Nel resoconto che noi facemmo nell'aprile scorso, incorremmo in qualche inesattezza che ci venne segnalata e che volentieri rettifichiamo.

Dicevamo che fra i collaboratori del P. Coppo in questo Segretariato vi erano stati P. Crisci e poi P. Giannetto. Per l'esattezza dobbiamo dire invece che il primo collaboratore di Padre Coppo nel Segretariato di Mott. St. fu P. Giannetto, il quale anzi vi lavorò poi quasi ininterrottamente fino a questi ultimi tempi.

Ed ora diamo la parola al sig. Tedeschi:

Arriva la posta....; la prima lettera che apro è del *Superintendent* della Carità Pubblica ed è semplicemente un gentile rabbuffo: « Sig. Tedeschi, lei ci raccomanda troppi bambini. Faremo quanto desidera nella sua del 20 corr. ma ci lasci respirare ». Depongo la lettera e penso alla risposta... Presto detto però!

Il portinaio viene e son chiamato in parlatorio. È una povera tubercolotica di Sciacca; deve andare in Italia e desidera far ricoverare i suoi bambini. Mi fa compassione, essa piange perchè è sulla strada e suo marito ha tutto speso in seguito alla sua malattia: è un caso complicato che richiede tre operazioni diverse. Vi è una ragazza che aspetta una raccomandazione per una fabbrica. Arriva una

terza donna con due bambini; non hanno che mangiare; il figlio grande non lavora e desidera una raccomandazione presso una fabbrica di biscotti. Viene un agente della Charity Organization Society di cui sono membro, e domanda spiegazioni di un caso dei dintorni portato innanzi al Comitato. Intanto arriva una piacentina di Bardi; ha cinque figli e il marito ammalato di reumatismo; non può pagare la pigione e stanno per essere gittati nella strada. Entrano due orfanelle a domandare i soliti buoni per il pane; i parenti di un prigioniero per una raccomandazione all'avvocato; una figliuola che ha bisogno di andare in campagna per rimettersi in salute. Negli intermezzi sono al mio tavolo; scrivo, raccomando, invoco i primi sussidi, ecc.

Così arrivano le due, quando capita il vecchio Salemi: — Buone nuove Segretario! la sua lettera ha fatto buon effetto; mi volevano dare 250 dollari; ma io, attenendomi alle sue istruzioni, non ho voluto firmare nessuna carta..... — È un padre disgraziato nativo di Montemaggiore in provincia di Palermo, cui il 25 marzo di questo anno morì una figlia nell'incendio di una fabbrica di camiciette nella quale era impiegata insieme ad una sorella che miracolosamente si era salvata.

Essa col suo lavoro era di sostegno alla famiglia, la quale dopo la sua morte si trova non solo moralmente abbattuta, ma altresì in cattive condizioni economiche.

Il caso era abbastanza difficile. Il Rev. P. Coppo che era presente, strinse le labbra, aggrottò quei suoi occhi neri, profondi, e disse: « *We must find out the right man if we want succede* (per riuscire dobbiamo trovare il nostro uomo). Scrivi una dettagliata relazione del fatto, che porterai al tal signore; se chiede spiegazioni gliele darai a voce ». Andai e si poterono così ottenere 250 dollari come primo assegno. Il vecchio Salemi va via giubilante; pover' uomo!

Suona l'ora del pranzo; si mangia e poi vado a prepararmi per partire. Si vuole che il Segretario vada a liberare una figliuola

dalle unghie di una donna che ha un Istituto qui vicino. Il caso non è nuovo. Ultimamente dovetti andare alla Corte per un fatto simile e si ottenne che la ragazza venisse rimessa alle Suore. Questi però sono casi che entrano nella giurisdizione delle leggi dello Stato; leggi strane se si vuole, ma giuste. Essi richiedono un mondo di investigazioni, di prove e controprove; quindi si va sempre adagio, e per oggi non si può far nulla.

Eccomi alla volta di Hawthorne: ci arrivo dopo un'ora di treno; colline e prati fioriti sembrano fargli omaggio: vi spira intorno un'aria di idealità e si pensa con entusiasmo al futuro, quando anche da questo Collegio per i figli degli italiani, usciranno i *leaders* intellettuali e commerciali della grande Repubblica che li ospita. I collegiali sono in festa: domani verrà il Vice Console di White Plains ad assistere ai loro esami di italiano. Egli infatti esaminò fino alle 12 e mezzo, e si disse soddisfattissimo. Ricordava con rara memoria molti dei collegiali degli anni scorsi; tra gli altri adocchiò un giovanotto, già alunno del Collegio, e che si fa onore alla Università di Fortham dove quest'anno ottenne magnifiche classificazioni e tre primi premi.

Ma ritorniamo al nostro ufficio. Che cosa fece il Segretariato nostro di Mott. St. in questi sei mesi dal gennaio al giugno? Il quadro della vita e del movimento ora descritto, può servire a dare un'idea vera del lavoro ininterrotto, crescente, moltiplicantesi a mano a mano che il popolo venne a conoscenza che da mattina a sera tarda l'Ufficio era aperto, e che l'incaricato era sempre a disposizione, volenteroso di dare tutto quell'aiuto morale e materiale che i casi richiedevano. Ed è proprio meraviglioso il constatare quanta fiducia inspira il Segretariato gratuito, retto secondo norme di carità, fondato all'ombra del campanile parrocchiale.

Le condizioni demografiche della Parrocchia della Trasfigurazione dove è il Segretariato, furono e sono sempre le medesime con

prevalenza dell' elemento meridionale: Potenza, Napoli, Cosenza, Reggio, Palermo, Catania, Girgenti vi hanno i nuclei più numerosi. Vi restano ancora pochi genovesi, attivi, esperti e tutti in buone condizioni finanziarie. I piacentini non sono numerosi e vi si trovano a disagio: qui non è il loro posto, starebbero bene nelle colonie agricole. Le condizioni sanitarie sono sempre più in pericolo di diventare seriamente critiche a causa dei *Tenement-Houses*, o casermoni, in cui sono alloggiati i nostri connazionali.

Nelle mie numerosissime visite a domicilio, ho dovuto constatare che questi *Tenements* sono veri covi in cui la moralità è sempre in pericolo, e l'igiene non è assolutamente salvaguardata, essendovi troppo scarsa l'aria, la luce, lo spazio e conseguentemente la pulizia. È comune il caso di trovare famiglie di sei od otto persone in un appartamento di una stanza di 20 metri quadrati e di una cucinetta di 12. Due famiglie abitavano in tre stanze con 16 figli. Le famiglie di otto, dieci e dodici membri sono numerosissime, e finchè i figli non arrivano all'età di guadagnare, restano generalmente nell'appartamento di due stanze e la cucina. L'aria che là entro si respira, specialmente in inverno, è sempre corrotta ed esiziale. Così, i nostri robusti campagnuoli meridionali anche all'età di 30, 40 anni cadono sotto la falce della tubercolosi che è la piaga di tre vie popolate in cui non vi sono meno di 20.000 italiani. Preoccupato di questo, il P. Coppo distribuì più volte alla porta della Chiesa gran quantità di istruzioni per combattere la tubercolosi, e poi chiamò un espertissimo dottore a tenere una conferenza, illustrata da proiezioni, sulla terribile malattia. È l'ambiente che bisognerebbe cambiare e migliorare; ma finchè non interverrà una legge a mettere le cose a posto, si prevede un futuro sempre più disastroso per la salute degli italiani.

Il nostro Segretariato lavora specialmente per salvare i ragazzi che hanno parenti tubercolotici. Per riuscire più facilmente, abbiamo

interessati alcuni bravi dottori italiani che visitano gratuitamente i casi da noi proposti; ci rilasciano un certificato medico che si unisce ad una urgente raccomandazione, e così i ragazzi vengono del tutto gratuitamente, o in parte, accolti in Istituti di beneficenza. Altre circostanze molte ci decisero a prenderci cura dei ragazzi, e siamo lieti di constatare che di 119 casi da noi raccomandati, solo pochissimi non furono ammessi. Questi casi di fanciulli, erano, come si può aspettare, associati generalmente a condizioni di povertà e talora di estrema miseria, in cui o per malattia o per mancanza di lavoro le famiglie erano cadute. Il soccorso a queste era necessario, e si è sempre generosamente fornito. Quando si prevedeva che il caso era tale cui non bastavano i primi soccorsi, allora si ricorreva alla *Charity Org. Society*, alla *Association for improving the conditions of the poor*; due Istituzioni queste che dispongono di immensi capitali. Di grande aiuto ci fu in questo la locale Conferenza di S. Vincenzo, che sotto l'abile direzione del Dr. Cereseto, ha fatto e fa un bene immenso nella Parrocchia. Così si poterono provvedere di soccorsi settimanali 96 famiglie del complessivo di 315 membri. Dobbiamo però far giustizia ai nostri connazionali, che pochi eccettuati, hanno sempre cercato di *non vivere* a spese della pubblica carità, ma di lavorare, per migliorare le proprie condizioni.

Noi manchiamo ancora di una Agenzia di collocamento gratuito al lavoro; tuttavia si potè con un po' di industria accaparrarci le simpatie di industriali, di alcune case di commercio e di appaltatori di pubblici lavori. Le pratiche eseguite furono 86. Dopo fatte le debite investigazioni sulle condizioni morali e finanziarie delle famiglie, si ottenne il ritorno in famiglia a 20 ragazzi trattenuti al Catholic Protectory. Altre pratiche di questo genere sono in via di esecuzione.

Per il rimpatrio di connazionali ci attenemmo ad un metodo più sicuro per ottenere dal R. Consolato il viaggio gratuito. Questo fu di richiedere una dichiarazione medica, o di povertà da unirsi alla

nostra raccomandazione. Siamo lieti di poter dire che le pratiche nostre ottennero dalla cortesia del Console Generale d'Italia l'effetto desiderato; e fu concesso il rimpatrio gratuito a 30 connazionali poveri. Ci prestammo volentieri e sempre per la corrispondenza degli analfabeti; per consigli legali, certificati di battesimo, di matrimonio, permessi, informazioni, ricerca di parenti, ecc., ecc. Le visite alle prigioni continuarono regolari come l'anno scorso. Dovemmo occuparci di casi eccezionalmente strani in cui l'opera nostra risultò di un aiuto immenso agli avvocati per mettere in luce certi punti di controversia giuridica; ed in tal modo le informazioni nostre valsero a far assolvere pienamente o a mitigare la pena ai colpevoli.

I casi furono 20; in tre di essi si trattava di vendette e di ricatti. Le leggi di immigrazione assunsero in quest'anno una severità eccezionale, si direbbe quasi inumana. Per i casi di immigranti da aiutare che ci capitavano, ci rivolgemmo al Rev. P. Moretto della Società S. Raffaele. Essi furono 18. Non possiamo fare a meno di tributare un meritato encomio allo zelo del P. Moretto ed alla amicizia che egli addimostrò al nostro Segretariato occupandosi efficacemente delle persone a lui indirizzate.

Avemmo due pratiche ben riuscite di adozione di bambini da parte di famiglie benestanti. I casi per ricovero all'Ospedale furono solo 12. In generale questo incarico viene assunto dai medici curanti che dirigono i loro pazienti ai numerosi Nosocomii.

Ecco in breve riassunto il lavoro compiuto da questo Segretariato durante il primo semestre del corrente anno. I casi registrati furono 415; ma le operazioni richieste per condurli a termine furono in numero di gran lunga superiore. Anche il caso di un semplice ricovero di orfani, di lattanti, di una raccomandazione di lavoro o di sussidio, richiedono spesso un lungo lavoro epistolare, generalmente accompagnato da investigazioni sul luogo. Nostra norma di condotta fu sempre questa: accettare i diversi casi con precauzione;

assicurarsi che i fatti stieno come vengono raccontati: deciso una volta di interessarsene, seguirli fino al loro proscioglimento. Così il nostro Segretariato si assicurò una fiducia di buona organizzazione e confidenza, direi quasi illimitata nei connazionali che qui accorrono dai quattro punti cardinali della città.

Fummo richiesti di informazioni dal Sud America, da molte città d'Italia e da molti Segretariati del Sud d'Italia e della Sicilia. Ora stiamo organizzando l'invio di bambini accompagnati dalle mamme, all'ospedale di S. Giovanni posto sul mare, dove possono godere di tutte le agevolezze per ristabilirsi in salute. I ragazzi delle scuole che non hanno opportunità di fare le vacanze in campagna, li manderemo a gruppi di 50, e per quindici giorni, a Spring Valley. Abbiamo fondata una Cassa di risparmio tra i giovani della Parrocchia: abbiamo già depositati più di 400 dollari. Il risultato sembra buono e forse ne allargheremo il beneficio a tutta la Parròchia... però sempre adagio... e chi sa se in seguito non si potrà anche aprire una Cooperativa? Occhio sempre ai mali passi!... Mi resterebbe ora da illustrare il lavoro del Segretariato col racconto dei fatti di cui ebbe ad occuparsi, veri drammi alcuni, che da soli rivelerebbero il mondo sconosciuto in cui vivono i nostri connazionali provenienti dal mezzogiorno d'Italia. Comunque vi figurino, essi mostrerebbero di quanto maggior bene sociale sarebbero capaci se non ne se falsasse il carattere; se odiose ed ingiuste prevenzioni non tentassero di tenerli al disotto del livello sociale degli elementi di altre nazionalità; se si rendesse, in una parola, giustizia, alle eminenti doti caratteristiche della nazione italiana. Qui si comincia a temere l'italiano perchè, benchè povero, egli è sobrio, paziente, tenace, resistente. Da molti eminenti sociologi americani si dice che l'avvenire è suo, perchè ha il genio ed a questo nulla resiste. Nei quartieri dove l'italiano si insinua, egli a poco a poco preme, incalza e infine soppianta l'americano, il polacco, il tedesco, ed è signore del quar-

tiere, dove i suoi bambini alle cinque di sera scendono dai Tene-ment-Houses, invadono a centinaia le strade e vi scorrazzano, respirando quell'aria che dagli ingordi, inumani appaltatori o padroni di case viene loro somministrata a oncia a oncia.

* * *

Da Spring Valley (Ill.) — Il Rev. P. Nicola Blanc, parroco degli italiani, Direttore dell'*Italica Gens*, ci scrive:

Ecco un cenno sulla colonia italiana di Spring Valley Ill. Prima di tutto rettifico un errore di stampa nel bollettino di Aprile p. p. (N. 4):

« La popolazione di Spring Valley è circa di 8000 abitanti e non di 700 come fu pubblicato ».



Rev. Nicola Blanc
parroco italiano di Spring Valley

Debbo dire che il Segretariato di Spring Valley, nei 5 primi mesi del 1911 ha registrato un numero limitato di pratiche, delle quali alcune consistono in assistenza prestata in diverse forme, altre in informazioni di lavoro e consigli in materia d'infortunii sul lavoro. Ma il lavoro più importante fu spiegato in visite alle colonie dei dintorni per accertare le condizioni dei nostri emigrati che le com-

pongono. Si è visitato più volte l'importante colonia di *Ladd*: essa si trova a 5 miglia da Spring Valley; la sua popolazione, proveniente dal Nord Italia, fu in sciopero quasi tutto l'inverno, ed il lavoro è stato ripreso solo da tre settimane. Il sussidio dell'Unione sopperi ai bisogni più urgenti. È una colonia composta di buoni elementi; in parte ha carattere permanente e in parte transitorio.



Spring Valley - All'uscita dalla Chiesa

Si è visitato la nascente colonia di *Marseille*: quivi risiedono circa 40 abitanti del Nord Italia che lavorano nella miniera.

Dwight possiede circa 8 famiglie calabresi, le quali lavorano alle ferrovie; come pure vi sono due negozi da frutta italiani.

Marquette ha circa 50 abitanti italiani, tutti impiegati nelle miniere, e sono modenesi.

La-Salle è una colonia composta di 50 famiglie siciliane e napoletane: vi è un dottore italiano. Gli abitanti lavorano nelle fabbriche e nelle miniere.

Dalzell conta più di 100 famiglie italiane tutte di minatori, eccettuati alcuni *salonisti e storisti*. La popolazione di *Dalzell* è modenese e piemontese. *Cherry* conta 100 famiglie, minatori del Nord d'Italia.

Queste colonie sono legate a *Spring Valley* con tram elettrico e ferrovie. Le condizioni materiali di queste colonie non sono nè laute nè sconcertanti. I coloni sono provvisti del necessario, hanno case sane e comode. I bambini vestono decentemente, godono salute, frequentano le scuole pubbliche americane, parlano italiano in famiglia. I coloni aiutano le vedove e le vittime d'infortunii in ogni forma, di modo che questi cadono raramente a spese delle contee. L'italiano gode qui la reputazione di onesto e ottimo pagatore. In queste colonie non c'è nè esuberanza, nè mancanza di mano d'opera; ad ogni modo non è consigliabile la venuta a chi non ha nè conoscenze, nè amici onde essere instradato. Il clima è molto caldo d'estate e molto freddo d'inverno.

Spring Valley. — L'elemento che predomina in questo centro minerario ha carattere permanente, tiene casa propria, è migliore dell'elemento temporaneo, si mostra più religioso ed educato e fa onore alla madre patria.

Alcuni anarchici più spinti furono licenziati dalle ditte minerarie che li impiegavano, in seguito a differenze sorte; e furono respinti da altre ditte ove si rivolsero per lavoro. Cinque di essi furono tratti in arresto per disordini nel giorno delle elezioni, il 14 aprile p. p.



Allievi della scuola domenicale di Spring Valley

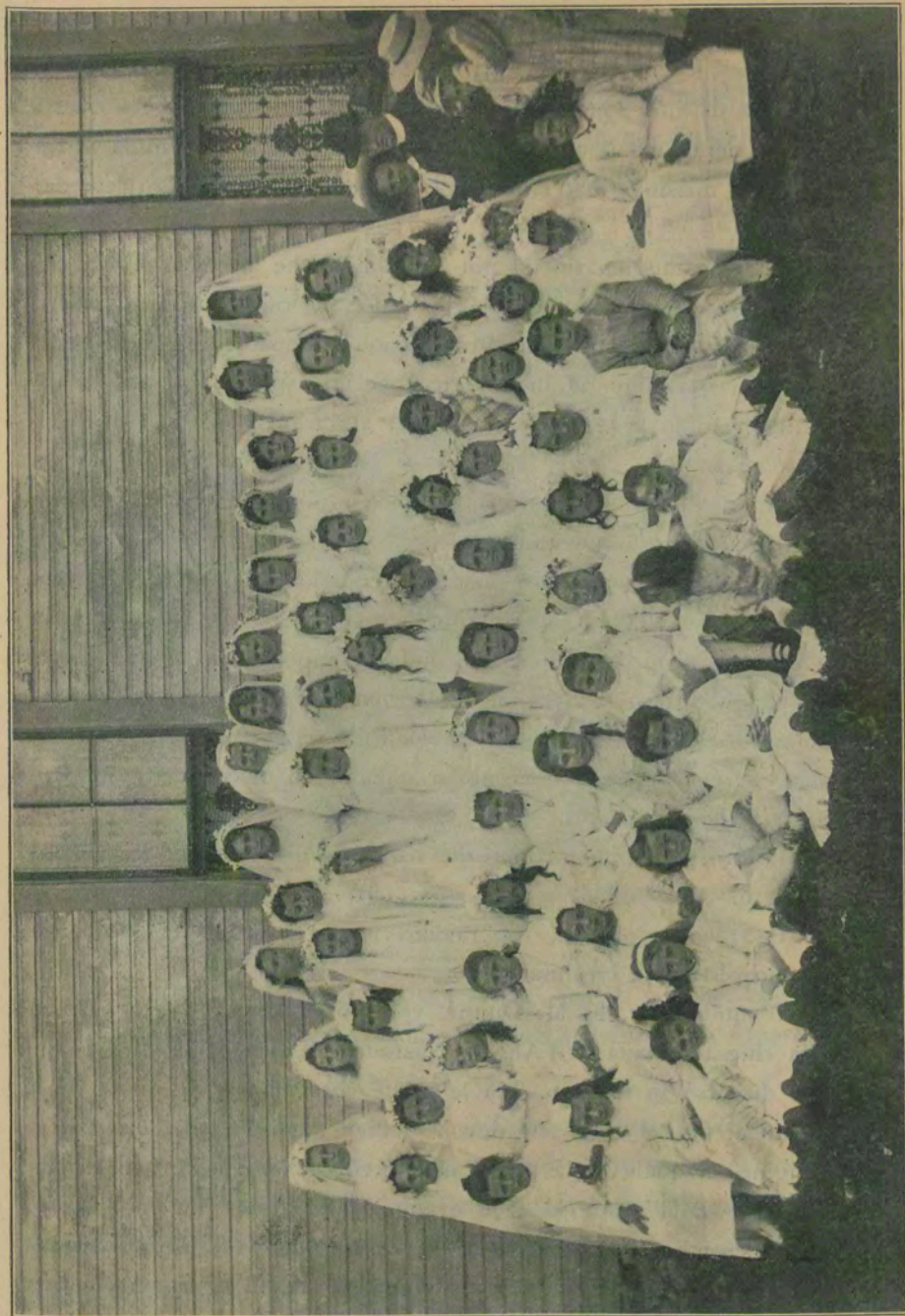
La miniera n. 1, che è la più importante di Spring Valley, ha sospeso i lavori la settimana scorsa, onde eseguire riparazioni necessarie per la sicurezza degli operai. Si riprenderà il lavoro in agosto o settembre. Dall'ultimo sciopero generale, il lavoro nelle miniere non fu più intenso. Hanno troppo tardato, le parti interessate, a firmare i contratti e perdettero col ritardo la clientela di molte grandi ditte.

In questi ultimi tempi alcune famiglie si avviarono alle *farme*: una diecina di famiglie presero la strada della Florida ed altre, che acquistarono terra dal « Globe Land Co. » di Spring Valley, si dispongono a partire più tardi. Una famiglia andò nel Sud Dakota, due nel Minnesota, e poche nel Texas. Dalle lettere che inviano pare che si trovino contente. Solo fanno osservare che non basta avere la terra, e che un 500 scudi di scorta sono necessari per avviare la *farma* (podere).

In Spring Valley le ditte italiane che meritano menzione sono: Pietro De-Filippi, negoziante di birra all'ingrosso e membro del « Globe Land Co. »; Pietro Barto, per traffico di vetture e cavalli, trasporti, imprese funebri; l'Officina di ferramenta della Comp. Antonio Faletti e Data; Del-Magro e Mazzorano Co., per la fabbricazione di maccheroni; due panettieri, due barbieri, cinque o sei negozi diversi ed una diecina di *saloni* (bars). Abbiamo una banda musicale italiana ed un'orchestra.

Fino a quest'anno gli italiani furono sempre largamente rappresentati nell'amministrazione della città. Quest'anno, perchè poco uniti, perdettero ogni ingerenza. Si spera che non tutti i mali vengano per nuocere e che ne prendano ammaestramento una volta per sempre.

La giovane popolazione aumenta considerevolmente. Sarebbe più che necessario l'aprire una scuola italiana per conservare la lingua e con essa la nuova generazione all'Italia. L'egoismo di molti, l'in-



Allieve della scuola domenicale di Spring Valley

differenza di altri sono ostacolo a ciò; quasi tutti vorrebbero questi provvedimenti, ma pochi comprendono che non si può nulla senza denaro. Il missionario d'America è supposto ricco e nulla riceve dal di fuori.

Qualche missionario di più sarebbe anche necessario. Ma chi li mantiene? Ogni sacerdote che viene in America isolato, va incontro sul principio, ad ogni sorta di tribolazioni, nel paese che lascia passa per un avventuriere, ed in America per un espulso; in caso di infermità nessuno si crede in dovere di aiutarlo.

Una festa in Spring Valley. — La chiesa italiana fu messa a nuovo nell'interno. Questo importante miglioramento è dovuto alla generosità delle donne italiane, riunite sotto il nome di Società dell'Altare. Meritano speciale menzione: Irene Faletti, Anna De-Filippi, Citerina Barto, Teresa Mazzorano, Teresa Ponsetti, la giovane Maria Sabatini ed altre. Questo si fece onde la popolazione italiana avesse una chiesa decorosa. Alla festa intervenne il vescovo. A quello i bambini Antonio Faletti e Elvira De-Filippi, a capo della processione, offrendo fiori, recitarono in italiano un discorsino molto apprezzato dai circostanti.

Il lavoro di preparazione dei bambini fu intenso, ed il successo completo.

Il 21 maggio u. s., 100 ragazzi fecero la prima comunione e 123 ricevettero la cresima.

Il molto Rev. E. M. Dunne, vescovo di Peoria e già parroco della chiesa italiana dell'Angelo Custode in Chicago, fece un bellissimo discorso in italiano. Tra le molte cose buone che disse, Egli ricordò ai figli d'Italia che devono andar superbi della loro patria d'origine, la quale fu la prima nella civilizzazione, nelle arti e nelle scienze e dalla quale la luce evangelica si diffuse nel mondo.

Li esortò a mantenersi ad un livello degno dei loro antenati. In questo giorno di gioia vera e serena gli italiani di Spring Valley

hanno preso un po' di slancio verso il bene. Io spero che non siano entusiasmi di un istante, ma che il ricordo di questo giorno lasci ne' cuori di tutti buoni semi, i quali a suo tempo diano frutti duraturi.



Denver (Col.) - Chiesa italiana del Monte Carmelo

Denver (Col.) - Segretariato dei Rev. PP. Serviti - 3549, *Navaio St.*

— Il Rev. P. Piccoli, zelante parroco italiano della Chiesa del Carmine di questa città, ci scrive:

Questo Segretariato nei primi mesi di quest'anno ha avuto molto lavoro, ma con scarso frutto. Molti si sono rivolti a me per lavoro, ma nonostante la mia buona volontà, solamente per un numero relativamente piccolo di persone ho potuto trovar occupazione ed anche per queste non sempre stabile. Ciò è dovuto al fatto che nel Colo-

rado non vi sono lavori; vi è un vero ristagno industriale, sicchè quando si trova un po' di lavoro per qualche persona ci possiamo chiamare fortunati. Non per questo mi sono perduto d'animo; ho



Denver (Col.) - Scuola parrocchiale dei PP. Serviti

aiutato come meglio ho potuto i poveri, procurando loro aiuto ed assistenza anche presso le autorità o per mezzo di quelle. Per conto mio ho stabilito un dispensario gratuito per i poveri, provvedendo loro in questa maniera le visite del dottore gratuitamente, e le me-

dicine a prezzi di compra all'ingrosso; per le persone poi proprio povere le ho pagate io stesso. Sono in buonissima relazione con la *Corte dei ragazzi*, cioè la *Juvenile Court*, e con l'aiuto di questa faccio sì che i nostri ragazzi frequentino la scuola e si conservino buoni cittadini; e quando qualche ragazzo dalla suddetta Corte viene condannato, mi occupo perchè sia mandato in qualche istituto catto-



Denver (Col.) - Allievi della scuola dei PP. Serviti

lico, oppure lo prendo sotto la mia responsabilità, ciò che dal giudice vien concesso con molto piacere. Alle ragazze condannate dalla detta Corte, mi è molto più facile provvedere perchè si possono collocare molto opportunamente presso le Suore del Buon Pastore. Peraltro devo dire, ad onore del vero, che simili casi non sono molto frequenti.

Unisco le fotografie della nostra chiesa e della nostra scuola. Per la chiesa debbo ancora soddisfare un grosso debito.

La scuola parrocchiale procede discretamente. Essa è divisa in otto classi, quattro maschili e quattro femminili, nelle quali fino dal 1904 si impartisce l'insegnamento della lingua italiana. È frequentata da 125 maschi e da 175 bambine: numero che io desidererei vedere di molto aumentato, come potrebbe esserlo se si tien conto della popolazione della colonia: ma la ragione principale per cui molti anzichè alla nostra scuola si recano a quelle pubbliche è che in quelle essi ricevono i libri gratuitamente ed a me mancano i mezzi per poter fare lo stesso.

*
* *
*

Da North Adams (Mass.) — Riceviamo dal Rev. Lattanzi, parroco italiano:

Il Segretariato dell' *Italica Gens* in North Adams fu inaugurato solennemente il 26 aprile 1911 coll'intervento del Direttore del



North Adams - Casa parrocchiale
ove trovasi il Segretariato dell' *Italica Gens*

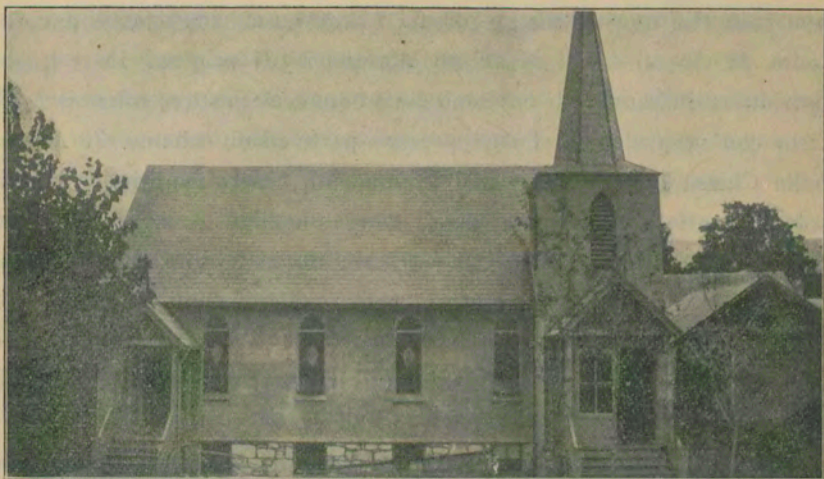
Segretariato Centrale di New York, Rev. Dott. Gri-vetti, il quale tenne una conferenza che fu molto applaudita dall'intera Colonia italiana.

Dal giorno dell'inaugurazione il lavoro si svolge regolarmente: fu-

rono distribuiti sussidi a persone povere, furono occupati operai e furono rimpatriati due italiani ammalati. Un numero considerevole di persone vennero per consigli.

Le condizioni finanziarie della colonia sono discrete e tutti gli italiani lavorano o nelle diverse *shops*, botteghe, o nell'impianto della trazione elettrica lungo la galleria.

Il passato maggio invitammo il valente oratore P. Luca Nanetti, il quale diede una Missione in italiano al popolo durante 8 giorni.



North Adams - Chiesa italiana

Il 5 giugno poi nell' *Empire Theatre* ebbe luogo uno splendido concerto dato dalla signora Gina Ciaparelli-Viafora della Metropolitan Opera House di New York, a beneficio della scuola italiana: al qual proposito sono lieto di annunziare che si spera in quest'anno ingrandire la chiesa e migliorare le condizioni della scuola italiana.

* * *

Da Montevideo (Uruguay) — Il Rev. P. Riccardo Pittini, superiore salesiano, direttore del Segretariato Centrale dell'*Italica Gens* in Uruguay, ci comunica le seguenti notizie della festa

dello Statuto celebratasi il 4 giugno p. p. dalla colonia italiana in Uruguay; al buon esito della quale ci consta che egli cooperò efficacemente:

Ieri abbiamo celebrato la festa italiana dello Statuto; a Montevideo si vedevano in ogni parte sventolare bandiere italiane in gran numero, e ciò faceva piacere a noi italiani, che constatavamo non solo che questa nostra colonia è numerosa, ma che è ancora unita da vincoli solidi di affetto alla patria di origine. La « Lega patriottica italiana » di cui sono assistente ecclesiastico, solennizzò la festa con vero slancio. I soci presero parte ad un solenne *Te Deum* nella Chiesa italiana dei Padri Cappuccini, centro degli italiani non solo abitanti la città, ma anche le campagne circostanti: quindi oltre 600 persone furono riunite ad ascoltare un bellissimo discorso patriottico che pronunziò il famoso poeta ed oratore uruguayano, il Dott. Zorilla di San Martin, il quale ricordò agli italiani il significato della festa, con parole ispirategli dai suoi ben noti sentimenti di ammirazione per l'Italia.

La festa si chiuse con due banchetti alla sede della « Lega patriottica », cui parteciparono i soci e le socie della Lega, tutti portanti sul petto un bello spillo adornato dello stemma di Savoia; ivi si fecero brindisi e declamazioni patriottiche, e la musica degli allievi dei Padri Salesiani suonò ripetutamente la Marcia reale.

Dal medesimo P. Pittini riceviamo le seguenti notizie sull'Uruguay che interessano il problema della nostra emigrazione:

La colonnizzazione in Uruguay e l'emigrazione italiana.

Ieri mi sono presentato al sig. A. G., uno dei più ricchi possidenti dell'Uruguay.

Mi avevano parlato delle sue iniziative agricole nei vastissimi latifondi che possiede, e desideravo udire la sua opinione su di un argomento che può interessare anche in Italia.

Dopo avergli manifestato l'oggetto della mia visita e di avere, per così dire, presentate le mie credenziali di addetto al Segretariato Centrale dell'*Italica Gens* in questa Repubblica, entrai subito in argomento.

— Crede lei opportuno richiamare l'attenzione degli agricoltori italiani sull'Uruguay, malgrado il pericolo più o meno remoto di rivolgimenti politici?

— Ecco: incominciamo con lasciar da parte la politica che, a mio parere, dovrà pur rasserenarsi una buona volta anche qui. Ciò che posso assicurarle dal lato tecnico agricolo è che si manifesta in questi ultimi tempi una fortissima tendenza a trasformare le nostre vaste praterie dallo stato « pastorile » a quello più perfetto di coltivazione. Pensi che solo in questi ultimi mesi furono introdotti nel paese una trentina di grandi aratri con motore a nafta. Un amico mio pochi giorni fa destinò all'agricoltura 5000 ettari di terreno. Ella conosce poi certamente l'immenso lavoro che si compie sulle rive del fiume *San Salvador* per sostituire i boschi con campagne coltivate. In una parola, io sono convinto che non passerà una dozzina d'anni senza che l'Uruguay abbia subito una profonda trasformazione in questo senso.

— Ella afferma un fatto che può interessare vivamente il mio paese. Non vorrei che o l'ignoranza od i pregiudizi chiudessero ai nostri agricoltori le porte dell'Uruguay, appunto mentre in esso si compie questa felice metamorfosi.

— Io pure riconosco che sarebbe un vero peccato se in questa opera di trasformazione e di progresso agricolo non potessimo avere la cooperazione e l'aiuto della mano d'opera italiana, superiore sotto ogni aspetto a quella di altre nazionalità.

— Quali specie di contratti legano ordinariamente qui l'agricoltore col proprio padrone?

— Tre sorta di contratti: l'affitto comune, la mezzadria e la terzeria.

— Vorrebbe spiegarmi quest' ultimo?

— Come indica la stessa parola, il padrone affida una estensione di terreno per un tempo convenuto al colono ed esige da lui solo la terza parte dei suoi prodotti. Ma in questo caso le prime spese sono tutte a carico dell'agricoltore.

— Anche la spesa delle abitazioni?

— Anche questa: ma ella sa che le case della nostra campagna fatte di *zolle*, non esigono grandi spese, pure essendo assai sane e comode per abitarci.

— Tuttavia queste spese rappresentano una seria difficoltà. I nostri emigranti, generalmente, recano con sè il solo capitale delle braccia e dell'onestà; del denaro ne portano ben poco. Perciò si espongono ad esaurirlo nei primi tentativi, che sono i più difficili; e col denaro potrebbero perdere anche il coraggio.

— È questo senza dubbio un punto difficile del problema, alla cui soluzione dovrebbero contribuire tanto i Governi, come gli stessi padroni.

— Favorisca indicarmi i prodotti che dovrebbe preferire l'agricoltore nell'Uruguay.

— Più o meno i prodotti sono quelli stessi che vengono in Italia, cioè il frumento, il granturco, l'erba medica, il fieno ed ogni specie di cereali, frutta ed erbaggi. Anche la vite produce bene, ma non la consigliereï a coloni giunti di recente, per le grosse spese di impianto che esige.

Questi in succinto i punti toccati nella breve conversazione.

Prima di licenziarmi mi indicò di far conoscere l'*Italica Gens* al Consiglio della « Asociacion Rural », costituita dai grandi possidenti dell'Uruguay e mi rinnovò gli auguri perchè l'opera nostra a favore degli emigranti, sia coronata del miglior esito.

Aggiungo qualche dato sull'Uruguay:

Questo paese ha la disgrazia di essere un po' piccolo: piccolo, s'intende, relativamente alle colossali estensioni dei suoi vicini, il Brasile e l'Argentina.

Misura solo 230.000 Km² di superficie ed ha poco più di un milione di abitanti.

Perciò non è da stupire se, guardato dal di là dell'Oceano, sembra qualche cosa di microscopico che perfino si confonde cogli Stati limitrofi; come constatiamo non di rado negli errori incredibili che si riscontrano negli indirizzi delle lettere spedite a Montevideo.

Bisognerebbe che tutti avessero ben presente che l'Uruguay è una repubblica che da quasi cento anni ha conquistato eroicamente la propria indipendenza e che, malgrado la sua relativa piccolezza, possiede gli elementi di uno splendido avvenire: posizione geografica favorevole sotto tutti i riguardi, mitezza di clima, fertilità di suolo, che per la sua conformazione tutta leggermente ondulata, senza forti elevamenti o depressioni, è coltivabile fino quasi all'ultimo palmo.

Con ragione è detto « la perla » dell'America del Sud.

Perchè allora la corrente emigratoria andò a sboccare quasi tutta a Buenos Aires, lasciando cadere appena qualche goccia sui campi dell'Uruguay?

La causa principale sta nelle lotte intestine che periodicamente scoppiarono fra i due partiti tradizionali dei *bianchi* e dei *rossi*. Esse da una parte hanno assorbito l'attenzione e l'attività dei Governi del paese, che perciò ben poco si preoccuparono di colonizzare; e dall'altra hanno segnato quasi le porte dell'Uruguay con una macchia di sangue. E quella macchia alle porte ha spaventato, e con ragione, l'emigrazione.

Gli italiani immigrati qui, il cui numero complessivo arriva appena a cento mila, si stabilirono nella capitale e dintorni o tutto al più nelle grosse borgate dell'interno, dedicandosi al commercio

od a lavori manuali: ma nella campagna, aggruppati in vere colonie, quasi non ve ne sono.

Ora però nessuno può disconoscere che le lotte politiche interne vanno perdendo nella nostra repubblica quel carattere violento e sanguinario che ebbero per l'addietro, e divengono sempre meno frequenti: a questo lento miglioramento delle condizioni politiche vediamo tener dietro l'inizio di una felice trasformazione nel campo economico, che di per sè concorrerà a rendere quelle sempre più stabili e migliori; voglio alludere alla trasformazione per cui le vaste praterie cedono il posto ai campi coltivati; perciò io credo che sarebbe un errore grave se in Italia neppur si discutesse la convenienza che possono avere dei buoni agricoltori a recarsi in Uruguay anzichè in altre parti.



Da Lima (Perù) — Il Padre Lorenzo Capra, incaricato del Segretariato dell'*Italica Gens* in quella città, ci invia le seguenti notizie sulle colonie italiane del Perù.

Gli italiani nel Perù ammontano complessivamente a circa 5000 e risiedono quasi tutti nelle due città principali del paese: Lima e Callao. Proengono esclusivamente dalla Liguria, e più specialmente dal circondario di Chiavari e si dedicano al piccolo commercio: tengono le cosiddette *pulperie*, negozi, nei quali, come negli *almacen* argentini, si vende ogni genere di mercanzia: dai commestibili, come vini, liquori, olii, paste, legumi; ai medicinali, alle ferramenta, ecc.

Fino al 1905 quei bravi liguri tennero nelle loro mani quasi tutto il commercio di quelle due maggiori città peruviane, e molti riuscirono a mettere insieme considerevoli fortune: parecchie famiglie acquistarono colà case e proprietà e sono tuttora ricchissime: fino a quell'epoca sebbene non vi fosse una forte immigrazione italiana

per il Perù, nondimeno vi era un attivo scambio; individui che chiamati dai parenti già emigrati si recavano colà a sostituirli.

A cominciare dal 1905 il numero degli italiani è in diminuzione: ciò si deve principalmente al fatto che da quell'anno il Governo peruviano aprì le porte all'immigrazione cinese: questi sono venuti in quantità ed hanno fatto una fortissima concorrenza agli italiani aprendo un gran numero di quelle *pulperie* e dedicandosi ad altri mestieri, come ad esempio quello dell'orticoltura, nei quali gli italiani avevano fino allora il primato. Essi sono riusciti ad imporsi non tanto per abilità speciali, quanto perchè avvezzi ad un tenor di vita inferiore: si contentano di guadagni meschini e di retribuzioni infime, quali non basterebbero per vivere anche modestamente ad un europeo.

D'altro lato si nota un ristagno nella vita economica e nel progresso materiale del paese; non vi sono importanti lavori nè pubblici nè privati: eppure sarebbe veramente necessario, per lo sviluppo agricolo e commerciale del paese un lavoro intenso di costruzione, di strade ferrate e di altre vie di comunicazione.

Si spera che si avrà un risveglio quando si aprirà il canale di Panama, ma se allora la situazione non muterà, probabilmente queste nostre colonie italiane andranno a poco a poco scomparendo.

Nei collegi dei nostri Padri Salesiani di Lima e di Callao si impartisce l'insegnamento della lingua italiana non solo ai figli degli italiani, ma altresì a molti allievi di altre nazioni europee ed indigeni: e negli istituti che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno pure in questa città, si dà quell'insegnamento alle fanciulle, con assai profitto.

Date le condizioni del lavoro e del mercato di cui più sopra abbiamo parlato, l'attività dei nostri Segretariati dell'*Italica Gens* non è grande; pure siamo molto a contatto colla colonia italiana, ed aiutiamo sovente in ciò che possiamo chi ne abbisogna, sia negli interessi morali che materiali, lieti di fare quanto è possibile pel

bene dei nostri connazionali qui residenti, e per il buon nome della nostra patria.



Da Fortin Mercedes (Rep. Argentina - Rio Negro) — Il

Rev. Pietro Bonacina, Superiore del Collegio Salesiano S. Pedro, Direttore di quel Segretariato federato alla *Italica Gens*, ci scrive:

Invio un succinto resoconto di ciò che s'è fatto in questa casa per l'assistenza degli italiani, e per la diffusione della lingua italiana fra i nostri alunni.

Oggetto principale di questo Collegio è di raccogliere gli orfani ed i figli di famiglie povere, sparse in questa regione del Rio Colorado - Patagonia Settentrionale. In questa regione non si trovano molti italiani: dagli elenchi dei ricoverati rileviamo che i fanciulli italiani o figli di italiani, che abbiamo tenuto nel nostro collegio in questi 15 anni trascorsi, rappresentano il 14 per cento del numero totale dei fanciulli ricoverati. A questi orfani o poveri, si dà gratuitamente alloggio, vitto e vestito, e quanto occorre per la loro istruzione ed educazione.

Abbiamo ritenuto dovere l'introdurre nelle nostre scuole l'insegnamento della lingua italiana, e l'instillare nei nostri connazionali, come pure nei nativi del paese, l'amore alla bella lingua della nostra patria. Si è inoltre stabilito che un giorno la settimana è obbligatorio per tutti gli alunni indistintamente, il parlare italiano. Si fanno poi fra i giovani frequenti letture di libri scritti nella nostra favella; la qual cosa ci risulta essere ottimo esercizio, potendo così praticamente correggere la loro pronuncia, e spiegare loro il senso delle parole. Nelle frequenti accademie poi, che si tengono durante l'anno scolastico, non mancano composizioni e poesie nella medesima lingua.

Riguardo all'assistenza agli emigrati italiani, facciamo notare che la posizione speciale del Collegio e la distanza considerevole (150 chilometri) che ci separa dal Bahia Blanca, ci hanno dato spesso occasione di venire in aiuto dei poveri lavoratori italiani, che o di passaggio o arrivati qui all'avventura in cerca di lavoro, hanno incontrato nel Collegio un ricovero sicuro, ed un amico che ha loro procurato occupazione. Di tutto ciò poco si tenne conto negli anni passati; ma più d'una lagrima si è asciugato; molteplici posizioni onorevoli od agiate si sono potute procurare, e abbondanti sono le benedizioni che la Divina Provvidenza ha sparse sopra questo collegio, il quale è tenuto come un'oasi in queste lontane e deserte regioni, ed è un porto per tutti indistintamente, ma principalmente pei nostri connazionali.

Appena fummo invitati a lavorare, federati nella *Italica Gens*, accogliemmo con molto piacere l'invito ed abbiamo continuato con maggior energia l'opera a favore dei nostri italiani. Molto di più potremmo fare se le nostre forze finanziarie lo permettessero. Già ci assogettiamo a spese enormi, mantenendo 62 figli di poveri italiani, ed altrettanti d'altre nazionalità; diamo pure alloggio e ci sobbarchiamo a spese di viaggio, ogni volta che occorre soccorrere poveri lavoratori in cerca di lavoro. Noi non facciamo solo una protezione morale, ma bensì anche materiale, che dobbiamo limitare, come abbiamo accennato, per la semplice ragione che il Collegio non ha rendite fisse, ma vive di beneficenza.

L'EMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI dal punto di vista americano

FRANCES A. KELLOR, *North American Review*, aprile 1911.

(Con gentile permesso degli editori)

Crediamo utile riprodurre il seguente articolo della signora Kellor, la quale porta nel problema dell'emigrazione agli Stati Uniti una profonda competenza, di cui dette prova alcuni anni fa dirigendo un'inchiesta sulle Agenzie di collocamento al lavoro, uno dei mezzi più comuni di sfruttamento dell'emigrante, ed ora pure ne dà mostra dirigendo le investigazioni dell'*ufficio per le industrie e l'immigrazione*, da poco istituito nello Stato di New York.

La scrittrice prende occasione dalle conclusioni della relazione della Commissione Federale dell'emigrazione, per metterne in luce le manchevolezze; e nello spiegare ed illustrare gli scopi essenziali cui i provvedimenti a suo parere debbono tendere, viene a mostrare chiaramente quale sia il punto di vista americano di considerare l'immigrazione. L'interesse dell'articolo per noi consiste appunto nel mettere in relazione quel punto di vista col nostro, nel considerarne le differenze e trarne gli opportuni ammaestramenti.

Da questo scritto apparisce come il problema dell'immigrazione sia negli Stati Uniti oggetto di due principali provvedimenti: la selezione e la assimilazione.

L'opinione pubblica americana, che è esattamente rispecchiata nello scritto della signora Kellor, trova che se sufficientemente si provvede dal Governo alla prima funzione, non ancora altrettanto può dirsi della seconda, cioè dell'assimilazione, e vuole che questa si intensifichi con ogni mezzo: eppure è noto che essa è condotta energicamente e con criteri spesso anche esagerati. È qui che il nostro punto di vista si distacca nettamente da quello americano, nel considerare l'emigrazione.

Molti dei provvedimenti di tutela degli emigranti che si propugnano negli Stati Uniti coincidono esattamente con quelli che anche il nostro Governo e le nostre istituzioni si sforzano di preparare a vantaggio dei medesimi; e fra questi si possono comprendere tutti quelli diretti a reprimere gli abusi e gli

sfruttamenti che si compiono a danno degli emigranti, i quali provvedimenti peraltro, deve tenersi conto che procacciano a chi li presta attaccamento e riconoscenza da parte di coloro che se ne avvantaggiano; ma vi sono altri provvedimenti di tutela, che sono strumento importantissimo per promuovere e conservare i giusti interessi, che ogni paese ha dove sono suoi emigrati.

Così, ad esempio, la distribuzione degli emigranti è un problema di tutela emigratoria cui tanto il paese di origine, come quello di destinazione hanno interesse di regolare; ma sia pure che ambedue favoriscano in ciò l'interesse dell'emigrante, essi seguono d'altro lato criteri di interesse loro particolare: fra i criteri di distribuzione che l'articolo qui sotto riportato vorrebbe si adottassero negli Stati Uniti, ve ne sono taluni che noi condividiamo; ma ve ne sono altri al riguardo dei quali non andremmo d'accordo, come ad es. quello secondo il quale si dovrebbe impedire il formarsi di nuclei di immigranti della stessa nazionalità, e provocarne invece la dispersione. Scopo di tale criterio direttivo, come di tanti altri ivi accennati, dice chiaramente l'autrice, è di ottenere il più sollecitamente possibile l'assimilazione dell'immigrato.

È questo fine di completa assimilazione, come lo intendono gli americani, che noi non ammettiamo, ed al quale noi vogliamo contrapporre il nostro sforzo di conservazione degli emigranti. Ciò, come già più volte abbiamo detto, non in contrapposizione agli interessi dei paesi di immigrazione, né solamente per interesse della nostra patria, ma altresì in vista di alti scopi sociali e civili. Noi approviamo che l'emigrato si modifichi in meglio prendendo dal nuovo paese quanto può servire ad elevarlo moralmente ed economicamente, a farlo buon cittadino del paese di nuova residenza; ma desideriamo che l'assimilazione non avvenga, come talvolta si vorrebbe, in modo completo, così da cancellare in quegli individui ogni traccia del loro passato, e da far sopravvivere in essi solo l'elemento materiale: bensì crediamo che si debba negli emigrati conservare l'impronta della stirpe, specialmente se forte e nobile come la italiana, poichè quella conservazione sarà certamente di vantaggio alla patria di origine per continuare, come è giusto, i suoi interessi ideali ed economici anche nelle colonie dei figli emigrati, e sarà altresì la conservazione di forze e di virtù operative, che rappresentano un valore grande nella vita dell'umanità.

Perciò dal raffronto fra i due punti di vista dai quali è considerata l'emigrazione, apparisce sopra tutto chiara l'importanza e la necessità di una assistenza intensa e multiforme agli emigrati da parte della patria di origine.

« La Commissione federale per l'emigrazione, che ha lavorato per tre anni, ha presentato il resoconto..... Essa raccomanda: 1° migliore difesa degli Stati Uniti contro i criminali ed altre classi escluse; 2° uno stanziamento di fondi sufficiente per mettere in atto le leggi sull'emigrazione; 3° si mostra soddisfatta riguardo alla nuova legge sui passeggeri di terza classe, ma raccomanda che si stabiliscano ispettori su ciascun piroscafo; 4° propone un metodo diverso di nominare consigli di inchiesta speciale; 5° raccomanda che gli Stati si adoperino a che si prevenga ogni sfruttamento degli immigranti, e si estenda la diffusione federale d'informazioni; 6° un metodo diverso per determinare l'immigrazione di operai di professione; 7° approvazione della legge che esclude i Cinesi, i Giapponesi ed i Coreani, e la necessità di un accordo col Governo inglese a che siano esclusi gli operai Indiani; 8° maggiore restrizione per gli operai che non hanno professione determinata.

« Come si vede, dei regolamenti proposti, sette riguardano il perfezionamento della misura di restrizione ed esclusione. Solo uno, il quinto, considera la questione dello sfruttamento: proteggere il denaro spedito all'estero, incoraggiare la residenza permanente, l'acquisto della cittadinanza e la migliore distribuzione. Non si proclama una forte, chiara e definita politica nazionale interna, che rifletta le attuali condizioni di tutto il paese: tal compito è rispettosamente lasciato ai diversi Stati. La raccomandazione di estendere la Divisione di informazioni allo scopo di promuovere la buona distribuzione delle masse immigranti, è fatta in modo così tenue da convincere poco o nulla. Coloro che hanno il mandato di formare o chiamare in vigore la politica del Governo ammettono che questa consta di due fasi distinte (per quanto intimamente connesse siano cause ed effetti); le quali vanno trattate con metodo diverso. L'una è negativa, nazionale ed internazionale nel suo fine, e riguarda l'ammissione o l'esclusione degli stranieri. Essa è il prodotto di accordi

e trattati internazionali, di condizioni economiche e dello sviluppo commerciale. In quanto essa viene espressa in regolamenti, questi sono precisi e completi, ed un meccanismo adatto è provvisto per tenerli in vigore. Che questi non siano del tutto pratici ed umanitari risulta evidentemente dal fatto che durante l'anno che finisce col 30 giugno 1910, non meno di 24.270 individui poterono lasciare le loro case e toccare i nostri lidi, solo per essere deportati; duro viaggio in ambo i sensi che non dovrebbe essere tollerato. È chiaro che la Commissione ha trattato con competenza questo punto dell'esclusione od ammissione degli stranieri.

« La seconda fase consiste nell'assimilare l'immigrante dopo il suo arrivo, e costituisce la nostra politica interna. Essa include di necessità la distribuzione, la protezione e l'educazione dell'immigrante al quale si è permesso di rimanere nel paese. Questione di estrema importanza, che non ha limiti di numero o di nazionalità, i quali, mentre potrebbero dare al problema maggiore o minore estensione e diversità di carattere, non cambiano affatto i principii essenziali della politica da adottarsi. Su questo punto della politica interna la Commissione mantiene un silenzio che stupisce e delude. È evidente che tutto lo studio che essa ha fatto delle condizioni del paese è volto a raccomandare l'esclusione.

« Quali sono gli obblighi ed i requisiti che la nostra politica estera domanda allo straniero nell'ammetterlo in questo paese? Buona costituzione fisica, una somma minima di denaro, nell'intesa che egli dovrà guadagnarsi da vivere come lavoratore. Gli si domanda un'intelligenza media ed un buon passato. Generalmente, appena arrivato, egli deve essere pronto ad uniformarsi ad una serie molto complessa di regolamenti federali, statali e municipali; e ciò tutto a mezzo di sistemi diversi da quelli cui egli è abituato nei paesi di origine. I regolamenti ammettono anche stranieri senza educazione industriale, e spesso senza alcuna educazione scolastica, come pure donne e fan-

ciulli affatto ignari della libertà, dei diritti e della protezione che ad essi si concedono in questo paese.

« Se la politica interna deve essere assimilazione, si imponga al Governo la necessità di distribuire, educare e proteggere l'immigrante. Egli è straniero e deve trovar casa; è disoccupato e deve trovar lavoro; è ignorante ed ha piena fiducia nella nuova terra, e deve trovare protezione; non conosce la nostra lingua, che è la chiave per lui del progresso industriale; bisogna trovare mezzi sicuri per i loro risparmi, quando cominceranno ad averne; e, per il fatto che molti immigranti hanno tuttora le loro famiglie nella madre patria, i loro risparmi devono esser divisi e, quindi, devono trovarsi mezzi sicuri di invio.

« Questi, e molti altri fattori di simile carattere, presentano un problema distinto, sconosciuto a chi è nato qui. Lo straniero non potrà essere distribuito opportunamente se in un dato luogo non si trovino altri della sua razza, e ciò per diversità di lingua, costumi e caratteri di razza. Le leggi generali in vigore non gli concedono una protezione adeguata, ma è d'uopo che si formino leggi speciali consone ai suoi bisogni.

« Non si potrà educare lo straniero, senza scuole speciali per la lingua inglese e per i doveri di cittadino; nè si potrà far di lui un buon operaio specializzato, senza dargli agio di ricevere un'educazione industriale. Non si potrà, in conclusione, assimilarlo senza un processo speciale. Inoltre, in moltissimi luoghi, ed in moltissime classi di persone, rimane tuttora un pregiudizio, si potrebbe anzi dire un sentimento e una convinzione; che gli stranieri cioè, appartengano ad una classe differente dal « nostro popolo » e che, per questo, si possa trattarli ad una stregua differente. Adunque nessun processo di assimilazione sarà efficace, se allo stesso tempo non educa ed amalgama il nativo e lo straniero. Investigazioni serie e coscienziose provano che nè la Nazione, nè gli Stati, nè i Muni-

cipî hanno formulato una politica di assimilazione la quale tenga conto di questi diversi elementi e condizioni.

« Nel 1907 fu istituita dal Governo federale una Divisione di Informazioni allo scopo di promuovere una benefica distribuzione degli stranieri, pubblicando informazioni raccolte dai vari Stati circa le risorse, i prodotti e i caratteri fisici, e di pubblicare tali informazioni in più lingue, e distribuirle agli stranieri ammessi, che le domandino ai posti di sbarco. Gli Stati possono mantenere rappresentanti in tali posti, al fine di offrire agli immigranti attrattive speciali, perchè questi vadano a risiedere nei rispettivi territori ».

« Questo ufficio non ha che un esiguo fondo stanziato. Ha raccolto informazioni sul lavoro in diversi punti del paese, e il suo lavoro principale è consistito nel trovare occupazioni. Per lungo tempo la sua opera si limitò a dare informazioni ai contadini e alle persone di servizio già nel paese, essendo vietato di distribuire informazioni sui piroscafi o ai porti di sbarco. L'ingiunzione che informazioni siano fornite *solo dietro richiesta*, ha fatto sì che la distribuzione ne è stata molto ristretta, la maggior parte degli stranieri ignorandone perfino l'esistenza. Si procura, in media, lavoro a 4.000 persone annualmente, e coloro che ricevono informazioni ammontano ad un quindicimila.

« Un sistema saggio e intelligente di distribuzione, come parte del processo di assimilazione, farebbe di questa divisione un po' più che un'agenzia di collocamento. L'autorizzerebbe a studiare il problema dell'affollamento e della distribuzione, fare pubblicazioni sulle opportunità per tutto il paese, farla diventare la *clearing house* della distribuzione del lavoro nel paese.....

« Alcuni Stati hanno adottato una politica quasi uniforme perciò che riguarda la distribuzione dei disoccupati, con l'istituzione di agenzie di collocamento gratuite. Sventuratamente, salvo poche eccezioni, l'istituzione di simili agenzie non è andata di pari passo con

una saggia legislazione sulle agenzie private, ragione per cui esse hanno avuta la peggio per insufficienza di fondi ed eccessiva concorrenza. Il principio delle agenzie di Stato non è stato messo in pratica con coscienza di causa come un mezzo di aiuto per l'immigrante disoccupato. Una salutare politica interna consiste nello estendere queste agenzie di Stato in cooperazione con le agenzie federali, e nell'azione legislativa degli Stati sulle agenzie private.

« Un sistema di distribuzione che sia solo temporaneo, vale a dire che raggruppi i lavoratori per occupazioni che durano solo per la stagione estiva, e li obblighi a popolare le città nell'inverno, non potrà giudicarsi buono; nè è buono quel sistema che trae gli uomini via delle città coi loro vantaggi e li manda in comunità o distretti dove essi vivono come bruti, senza mezzi di curare la educazione, la religione, la coltura; nè può esser buono quello per cui gli uomini vivono segregati e scoraggiati dal metter su famiglia, o quello per cui gli stranieri si accentrano in colonie, fuori delle influenze americanizzanti. Non si potrà dire, perciò, che questi varî movimenti costituiscano una politica cosciente e ben definita.

« Conforme ai nostri regolamenti sull'immigrazione noi abbiamo insistito a che l'emigrante sia visitato e inviato nell'interno direttamente dall'isola, senza essere ritenuto a New York e sfruttato. Abbiamo anche insistito a che egli sia inviato a destinazione per la via più diretta. Ma noi lasciamo tuttora lo straniero che giunge sui piroscafi in seconda classe in balia di commessi, pensioni ed altri agenti, perchè venga trattenuto e sfruttato fino a che loro torna conto; ciò che spesso accade anche quando egli ha il biglietto fino al luogo di destinazione. Nel 1910 giunsero al solo porto di New York 137.288 passeggeri di seconda classe, gran numero dei quali bisognosi di protezione. Noi non teniamo conto alcuno del tempo, del modo e della condizione in cui uno straniero giunge a destinazione, o del modo con cui lo si trasferisce di città in città. Lasciamo quasi

che il primo che incontri gli faccia da guida e da informatore, senza pensare che egli riceve le prime impressioni dell'America da persone che lo sfruttano, considerandolo loro giusta preda. Come al mondo possiamo pretendere che un immigrante si uniformi alla legge, sia giustamente rispettoso ed onesto, quando ciò che prima gli capita in questo paese è furto, oppressione, abbandono e, non di rado, istruzioni per farla in barba alla legge?

« Noi non diamo all'immigrante alcuna informazione sulle risorse del nostro paese, sulle leggi, obblighi, diritti e doveri, ma invece lasciamo un tal compito ai suoi connazionali od a gente che lo fa per interessi commerciali e politici, che riempiono i giornali stranieri di esagerazioni e travisamenti, ad insaputa perfino del Governo.

« Una parte del compito di tutela deve consistere nello stabilire i mezzi necessari per proteggere gli immigranti arrivati di recente, fino alla loro destinazione finale. A questo programma del Governo, le ferrovie, le società di navigazione costiera e le società di trasporto sarebbero pronte a collaborare al fine di por termine alle parzialità riguardo a tariffe, aggiustamenti, vitto e trasporti, che ora danneggiano l'immigrante durante il viaggio verso la sua destinazione. Da quando lo Stato di New York ha preso a proteggere gli immigranti ai luoghi di approdo, sui vapori, sulle barche, sui treni, le Società di trasporti hanno accolto con piacere reclami e suggerimenti, ed hanno migliorato il servizio. Spesso gli sfruttamenti a danno degli immigrati sono volgari, ignorati dagli ufficiali responsabili. Chicago, il centro maggiore dove si effettua una nuova distribuzione nel paese, combatte da lungo tempo per ottenere una stazione di immigrazione, onde prevenire frodi ed abusi a danno dei passeggeri diretti all'Ovest. Soltanto per miopia politica si rigetta tale domanda, e si può non riconoscere simile bisogno in altre città.

« E non sarebbe utilissimo che la Nazione e lo Stato preparassero, in lingua che egli possa comprendere, informazioni utili all'im-

migrante? Si dirà che egli non le leggerebbe, che la parola del suo amico ha per lui maggior valore. Ciò è vero in principio: non pertanto la sua mente sarebbe illuminata, si farebbe pensare, si genererebbe in lui il sentimento che la nuova terra si interessa di lui come individuo, e, più tardi, quando ve ne fosse bisogno, egli avrebbe più di una fonte cui attingere. Tali informazioni educerebbero quei suoi connazionali che si prendono impegno di educar lui, ed egli si sentirebbe messo in loro potere.

« Vi sono altri capi che rimangono più specialmente nel campo dell'azione dello Stato, ma sui quali non vi è stato molto accordo. L'immigrato bracciante in questo paese è il meno protetto, e la sua sorte è, si può dire, peggiore di quella dei bambini. Bastano due esempi. Nelle campagne le condizioni di vita e di lavoro degli uomini sono le peggiori di tutto il paese, ed i fanciulli sono i più abbandonati. Nel lavoro fatto fare in casa, le donne sono le più sfruttate. Ambedue queste industrie sono in gran parte praticate dagli immigranti. Non è possibile fare un paese forte senza proteggere gli immigranti in quelle industrie alle quali essi si dedicano in più larga scala. Tutti gli Stati progressisti hanno presentemente una legge sul lavoro dei fanciulli come parte della loro politica interna.

« Un'altra cosa che richiama l'attenzione è la protezione dell'immigrante nei tribunali, e non solo estensione della protezione in base ai trattati, ma un adeguato e utile servizio di interpreti, che è così spesso efficace per fare ottenere giustizia allo straniero; un servizio di informazioni e di facilitazioni, perchè egli possa comunicare con i suoi amici appena giunto alla stazione di polizia; l'uso delle citazioni invece degli ordini di arresto, perchè gli si salvi tempo ed impiego; insomma tutti i provvedimenti che gli assicurino questa protezione delle nostre leggi. Vi sono caratteri particolari nella condizione dell'immigrante che mostrano come sarebbe utile un tribu-

nale speciale, o di sedute notturne del tribunale ordinario. Spesso, all'immigrante è negata la difesa, ovvero egli non può valersi della legge, perchè spesso è di passaggio. Essendo una così grande proporzione degli immigranti maschi, disoccupati o senza alcun mestiere preciso, migliaia di essi passano per una città come New York, di andata o di ritorno, con poco denaro e con la possibilità di perdere un impiego, se si fermano per far valere a mezzo della giustizia i loro diritti; ed anche rischiano letteralmente di morir di fame mentre cercano di riscuotere paghe loro dovute, o risarcimento di danni e perdite. Innumerevoli sfruttatori perpetrano frodi, facendo calcolo su quell'immunità loro assicurata dall'esservi tanti uomini senza tetto, poveri e ignari della lingua; che non possono farsi giustizia, perchè questa è per loro un lusso troppo costoso. L'esperimento dei tribunali notturni presso i tribunali civili, potrebbe esplicarsi specialmente nelle liti per le paghe. Molti lavoratori non possono ottenere giustizia, perchè recarsi in corte significa per loro perdere un impiego.

« Una politica interna non sarebbe completa senza un programma educativo. Pur riconoscendo l'autorità limitata del dipartimento federale di educazione, non vediamo alcun motivo perchè esso debba disinteressarsi dell'educazione dell'immigrante, nei riguardi sia degli adulti che dei fanciulli. La Commissione federale d'immigrazione fece uno studio sui figli degli immigranti nelle scuole, ma non vi è alcuna istituzione centrale che mandi ad effetto ciò che essa raccomanda. Non sono stati toccati dalla Commissione, problemi dell'istruzione degli adulti nella lingua inglese e nei doveri di cittadino, nè risulta, dagli scarsi progressi avutisi, che metodi usati nei varî Stati siano tali da poterli estendere all'intera Nazione, come è del nostro sistema delle scuole pubbliche. Ad esempio noi troviamo che l'ufficio di naturalizzazione richiede che si conoscano la lingua inglese e le istituzioni dell'America, mentre non provvede in alcun modo a

dare tale istruzione. Lascia, invece, tal compito al politicante e al filantropo, col risultato che gli esami sono una farsa, il processo di cittadinanza indecoroso e superficiale.

« Le Scuole serali d'inglese nei varî distretti crescono con tanti diversi metodi quanti sono gli insegnanti; nessun sistema di frequenza obbligatoria nè ispettori a tal uopo; le conferenze sulla cittadinanza si fanno senza ordine; ed infine è chiaro che tutto ciò fatto alla sera, quando uomini e donne sono esausti, non risponderà al bisogno. Nè è impossibile che i padroni trovino l'introduzione dell'insegnamento dell'inglese durante le ore di lavoro: cosa fattibile, come mezzo per ottenere maggiori risultati e diminuire il costo di infortuni industriali, tanto sovente dovuti all'ignoranza della lingua inglese in cui gli ordini vengono dati. Nè è impossibile che i dipartimenti statali di educazione si interessino a studiare metodi e libri di testo adatti ai bisogni degli immigranti, e che le legislature degli Stati vedano la necessità di impiantare scuole per le aperte campagne, e di promuoverle, per mezzo di un fondo adeguato, in quei luoghi, dove un certo numero di famiglie immigranti si recano ad un lavoro improvviso, sotto contratto temporaneo.

« Come è chiaro, nello sviluppo di una politica interna alcune cose dipendono dal Governo federale, altre rimangono sotto la giurisdizione dello Stato. Questioni di giurisdizione si aggiustano presto qualora il campo sia saggiamente ripartito, e le funzioni federali e statali siano coordinate. La divisione federale d'informazioni, gli uffici statali di collocamento gratuito, i *bureaus* federali e statali di immigrazione possono andare di pari passo ed aiutarsi a vicenda, quando il principio è definito ed il fine buono.

« Quella difesa che il Governo federale sarà al caso di apportare per via di trattati e di leggi nazionali, non sarà di inciampo a che gli Stati adottino un corpo uniforme di leggi sulle banche, sui notai pubblici, sugli alberghi per gli immigranti, sui venditori di biglietti

marittimi, sui lavori campestri, sui collocamenti, ecc.; corpo di leggi che apporterà all'immigrante una protezione di cui egli sente molto il bisogno. Studiare ed incoraggiare l'educazione tra gli immigranti adulti per parte del Governo federale non porrà alcun ostacolo al lavoro educativo dello Stato tra gli immigranti. E necessario è che i rappresentanti del Governo, federali e statali, si uniscano e formulino nettamente i principî di una politica interna. Indi si pongano con coraggio e pazienza a mandarla ad effetto, ciascuno stato secondo i propri bisogni; con una celerità tale che possa illuminare le rispettive comunità e svegliare l'attenzione di coloro tra gli Americani, i quali credono che l'assimilazione sia un processo che riguarda esclusivamente l'immigrante, e che il lavoro sia l'unico patrimonio che l'immigrante ci reca ».

FRANCES A. KELLOR

NOTIZIE ITALIANE

IL DISSENSO ITALO-ARGENTINO

La politica tace in Italia perchè da oltre un mese il Parlamento ha sospesi i suoi lavori per le consuete vacanze estive. Ma l'opinione pubblica nel paese è ora penosamente impressionata dall'incidente sorto fra l'Italia e l'Argentina agli ultimi giorni dello scorso luglio, a proposito delle misure sanitarie sui piroscafi italiani diretti all'Argentina.

Come è noto, alla Repubblica Argentina, che dopo aver sottoposti a quarantena i piroscafi italiani, comunicava di aver deciso di far viaggiare su ognuno dei medesimi un medico argentino con

funzioni di ispettore sanitario, il Governo italiano rispondeva di non poter aderire alle sue pretese, e dopo avere invano chiesto che volesse recedere da quelle, dichiarava frattanto sospesa l'emigrazione italiana diretta ai suoi porti.

Esaminando obbiettivamente lo stato della incresciosa questione, a noi sembra debba considerarsi assai strana la condotta della Repubblica, la quale intendeva fare imposizioni così inaccettabili, dimodochè, pur essendo doloroso che si sia dovuto ricorrere a misure così severe, non possiamo non trovar giusto l'atteggiamento reciso assunto dall'Italia verso l'Argentina.

Il Governo italiano, già da tempo, in vista di qualche caso di infezione colerica, aveva preso misure sanitarie severissime riguardo agli emigranti in partenza; fra le altre misure precauzionali, questi, prima che fosse loro permesso l'imbarco erano tenuti cinque giorni in esame, in appositi ospizi rigorosamente isolati.

Si consideri poi che gli emigranti prima di giungere in Argentina, compiono un viaggio di 16 a 20 giorni, che è già una quarantena di per sè; e che i piroscafi che fanno quel servizio sono tutti tenuti in condizioni igieniche mirabili, sia per gli assetti interni di ospedali, che permettono, anche in caso di malattie infettive, di fare una separazione così scrupolosa, da rendere impossibile il contagio, sia per tutta l'organizzazione modernissima dei servizi sanitari, cui soprintende un ufficiale medico della Regia Marina in qualità di Regio Commissario. Infatti in tanti viaggi ed in tante migliaia di emigranti trasportati in Argentina nessun inconveniente di tal genere si è mai verificato.

Il Governo italiano già notificò al Governo argentino i provvedimenti sanitari presi nei suoi porti per salvaguardare la salute pubblica e per garantire l'immunità degli emigranti; ma quest'ultimo non volle tenerne alcun conto e comunicò la strana decisione che conosciamo.

A noi sembra che non vi sia da stupirsi se il Governo italiano si è mostrato alquanto offeso dalla strana pretesa, la quale suona affronto ai bravi medici della nostra marina e indica sfiducia dei sistemi sanitari del nostro paese; sfiducia veramente ingiustificata poichè è noto che questo si trova generalmente in buone condizioni di igiene, dotato di servizi sanitari fra i più moderni ed efficaci, pari in ciò ai più civili e progrediti Stati Europei, come lo mostra il fatto che la recente apparizione del colera ha potuto esser subito repressa e limitata a casi sporadici, senza che si sia avuto mortalità numerosa, come invece accade in altri paesi, non egualmente preparati.

E tanto più l'atto di sfiducia è stato accolto con rincrescimento in quanto che è venuto dalla Argentina, della quale appunto nei rapporti degli annali del suo dipartimento di igiene del corrente anno, si espone con citazioni esplicite di fatti la deficienza assoluta di ogni servizio sanitario: condizioni di fatto che purtroppo ci sono confermate da recenti telegrammi che parlano delle sofferenze e delle condizioni miserevoli cui hanno dovuto soggiacere i nostri emigranti che in questi giorni furono tratti in quarantena nel lazzaretto di Buenos Aires, l'unico della Repubblica Argentina e che, secondo la relazione suaccennata, non può dirsi tale, tanto deficienti sono le sue attuali condizioni.

Ma oltre a ciò è chiaro come non è possibile pretendere che un paese che senta la sua dignità rinunzi alla propria sovranità, ammettendo che medici stranieri, a bordo di piroscafi protetti dalla sua bandiera, cioè su suo territorio, si sovrappongano ed infirmino l'autorità dei Regi Commissari, medici di provata competenza, ed investiti di alta autorità. Nè vale il precedente, invocato dalla Repubblica Argentina, che già l'anno scorso essa aveva ottenuto di tenere suoi medici a bordo dei piroscafi italiani in servizio di emigrazione, poichè come giustamente ha risposto il Governo nostro, diverse e più gravi erano le condizioni sanitarie di allora, più rigorose e

più esaurienti sono le prevenzioni adottate quest'anno, e ad ogni modo, se una debolezza fu commessa in passato, non è necessario che essa sia prolungata senza limite.

Così ora è sospesa l'emigrazione italiana per l'Argentina e non si riattiverà fino a che l'incidente sia risolto. La stampa italiana ed argentina, ha molto discusso sulle conseguenze che potrebbe avere tal fatto, ricercando quale dei due paesi avrebbe a risentire maggior danno da una continuazione dello stato attuale di cose: prevale l'opinione che l'Argentina, cui ogni anno affluivano 60 mila operai italiani al tempo dei raccolti e dei lavori estivi, corra serio rischio di vedere andar perduta buona parte dei suoi prodotti per mancanza di braccia, mentre si dice che l'Italia, grazie al suo crescente sviluppo industriale, si trova in grado di nutrire facilmente quel maggiore numero di popolazione, come se ne ebbe già prova alcuni anni or sono, nel 1907, quando la crisi generale degli Stati Uniti del Nord-America costrinse a rimpatriare un numero di emigrati ben maggiore di quelli che annualmente si recano in Argentina.

Noi non vogliamo indugiarcì in simili considerazioni, poichè ci auguriamo che prima ancora che giunga l'ottobre prossimo, epoca in cui solitamente si verifica il maggior movimento emigratorio per l'Argentina, più miti consigli saranno maturati e sarà risolto il dissenso, che è deplorabile sia sorto fra due paesi che hanno tutto l'interesse ad intendersi.

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 1911-573.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*